ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 84
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-960

STAMPA SERA

MERCOLEDI'
GIOVEDI'
8-9 Aprile 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 43-020, 50-090, 55-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 500 (fest. 500) - Necrol.: L. 250 per parola (fest. 250 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1280): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3800, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7200, trim. L. 3800. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Prima di partire per un mese di vacanza in Italia

ADENAUER STASERA PARLA ALLA RADIO

Forse vuole proporre il nome del successore

L'ottantatreenne Cancelliere spiegherà anche le ragioni per le quali si è indotto a cedere il timone del governo, accettando di assumere la presidenza della Repubblica - Stamane ha avuto un colloquio con Erhard (attuale vice-cancelliere e artefice della ripresa economica tedesca) per affidargli il disbrigo delle pratiche durante la sua assenza da Bonn - I «candidati» alla successione: lo stesso Erhard; Gerstenmaier (presidente del Bundestag); Schröder; Etzel; Von Brentano

Nostro servizio particolare

Bonn, mercoledì sera.

Konrad Adenauer, l'ottantatreenne «cancelliere di ferro» della Germania federale, dirà stasera ai suoi connazionali perché ha deciso di accettare la candidatura democristiana alla presidenza della Repubblica, lasciando la direzione del governo. Il Cancelliere parlerà alla radio sulla situazione politica internazionale. Negli ambienti

Il ministro dell'Economia Erhard è tra i più probabili successori di Adenauer

vicini al governo si assicura che il discorso conterrà un accenno alla sensazionale decisione, che ha destato sorpresa ed emozione in tutte le capitali.

E' probabile che Adenauer esprima le sue idee sulla persona che dovrebbe sostituirlo nella direzione del governo; e si tratterebbe di un suggerimento quanto mai autorevole, sia per il prestigio di cui egli gode, sia per il fatto che in qualità di Presidente della Repubblica gli spetterà il compito di designare il Cancelliere, secondo la Costituzione.

Subito dopo il discorso, Adenauer partirà da Bonn, con il treno delle 23,27, per trascorrere un mese di vacanza nel suo luogo preferito di villeggiatura: Cadenabbia.

Stamane egli ha ricevuto in un colloquio a quattr'occhi il vice-cancelliere Erhard per affidargli il disbrigo degli affari per tutto il tempo che sarà assente da Bonn.

Non è da escludere che Adenauer abbia intrattenuto Erhard anche sul problema della sua successione al cancellierato: il che implicitamente avvalora le ipotesi secondo cui lo stesso Erhard sarebbe il successore «suggerito» da Adenauer ai tedeschi.

Alla base di tutti i commenti che si fanno stamane a Bonn è la convinzione che Adenauer certamente vincerà le elezioni e succederà al dottor Theodor Heuss nella carica tradizionalmente apolitica di Presidente della Repubblica.

E' evidente che il vecchio Cancelliere intende sottrarsi ai commenti e alle interviste. Si ritiene che proprio a tal fine abbia annunciato la decisione alla vigilia della sua partenza per l'Italia; e si rileva che ieri, subito dopo avere accettato la candidatura, ha lasciato Bonn, per visitare (ovvio pretesto, si dice) una figlia sposata. Egli è rimasto fuori della portata dei giornalisti e perfino dei suoi immediati collaboratori per il resto del giorno.

Solo quando Adenauer aveva già lasciato la capitale, il presidente del Parlamento, Eugen Gerstenmaier, ha dato notizia della decisione del Cancelliere. Il dottor Gerstenmaier ha dichiarato ai giornalisti che i 62 membri del Comitato incaricato dal partito democristiano di designare il candidato, quando sono giunti alla Cancelleria non avevano l'idea di indicare Adenauer. Solo dalle consultazioni sarebbe emerso che questi era il più adatto alla carica. Di qui la risoluzione.

Adenauer, apprendendola, ha dichiarato semplicemente: «Se questa è la vostra opinione, e se ritenete che debba farlo, lo farò».

Secondo Gerstenmaier, a indurre il Cancelliere ad accettare, sono state la spontaneità e l'unanimità della designazione.

Un altro dirigente democristiano ha espresso il parere (condiviso da molti a Bonn) che Adenauer intende in realtà approfittare del momento favorevole, in cui la sua elezione è certa, per assicurare a sé e al partito una carica di grande influenza.

Chi succederà al Cancelliere Adenauer nella carica di capo del governo? Si fanno con insistenza soprattutto due nomi: quello di Gerstenmaier, presidente del «Bundestag» (Camera Bassa) e quello del professor Ludwig Erhard, vice-Cancelliere e ministro dell'economia: il «mago» cui si attribuisce il maggior merito della prodigiosa ripresa economica della Germania Occidentale dopo lo sfacelo della sconfitta.

Altri nomi di «candidati» alla Cancelleria sono quelli di: Schröder, ora ministro degli Interni; Etzel (ministro delle Finanze, che succederebbe però ad Erhard nel caso di una sua nomina a capo del governo); Von Brentano (ministro degli Esteri).

Quest'ultimo però è l'unico «candidato» cattolico e la religione ha in questa circostanza molta importanza. E' regola infatti che se il Presidente della Repubblica è cattolico (questo sarebbe il caso di Adenauer) il Cancelliere debba essere protestante o viceversa.

Guglielmo Long

Gli echi sulla stampa tedesca

«Qualcosa sta cambiando nella politica dell'Europa»

Colonia, mercoledì sera.

«Sensazione dell'anno», «Bomba politica», «Grandissima sorpresa», questi i titoli di stamane dei giornali tedeschi.

L'indipendente *Der Mittag* di Duesseldorf sostiene in un articolo di fondo che «la decisione di Adenauer significa un mutamento nella politica della Repubblica federale» e si chiede se non indichi anche che «qualcosa sta cambiando nella politica europea e mondiale. L'allontanamento di Adenauer dalla vita politica attiva apre, sempre secondo *Der Mittag*, numerose, nuove prospettive di cui è oggi difficile valutare la portata».

Il giornale, dopo aver affermato di non sapere se «la decisione sia stata presa da Adenauer di buon animo riconoscendo i nuovi sviluppi della situazione internazionale, oppure ammettendo addirittura la sconfitta della sua politica», si chiede chi sarà il successore e fa i nomi di Erhard, Etzel e Gerstenmaier.

«Der Mittag» ammette che la presidenza di Adenauer sarà diversa da quella di Heuss e si chiede a tal proposito come riuscirà l'attuale Cancelliere ad essere imparziale nei confronti dei socialdemocratici che ha aspramente combattuto per dieci anni.

Il giornale ricorda che Adenauer, in politica estera, aveva sempre sostenuto che, compiuta la ricostruzione economica del Paese e inserita la Repubblica Federale nel sistema alleanza atlantica, il problema della riunificazione doveva essere visto nel quadro della soluzione degli altri problemi dell'Europa Orientale. Tuttavia i moti avvenuti nella Germania Est, in Polonia, e in Ungheria hanno dimostrato poco probabile tale eventualità. «Il suo successore alla Cancelleria — afferma il giornale — dovrà pertanto fare una politica di alleggerimento».

A sua volta l'indipendente «General Anzeiger», scrive che la decisione è maturata a poco a poco, silenziosamente, nell'animo di Adenauer: «Nessuno può credere alla versione ufficiale, secondo cui il fattore determinante sia stato quello di assicurare il migliore uomo alla presidenza della Repubblica».

«All'estero — continua il giornale — la decisione di Adenauer sarà sicuramente considerata come la conseguenza della constatazione del Cancelliere che la sua politica è superata o è entrata in una grave crisi».

Prime reazioni in Europa

De Gaulle convoca il Consiglio dei ministri

A Parigi si teme che possano decadere le intese intervenute tra il Cancelliere e il generale

Nostro servizio particolare

Parigi, mercoledì sera.

Il presidente Charles De Gaulle, costretto a rimanere nella sua residenza di Palazzo Eliseo a causa di una forma influenzale, ha convocato per oggi una riunione straordinaria del Gabinetto allo scopo di discutere l'improvvisa decisione del cancelliere Adenauer di lasciare le redini del governo.

Fonti bene informate hanno rivelato che durante la riunione, che avrà inizio alle 15,30, il Gabinetto discuterà anche la politica estera del governo in base alla relazione che il ministro degli Esteri, Couve de Murville, farà sulla recente conferenza della Nato a Washington.

«In un momento particolarmente difficile, la Francia perde un amico sicuro, un amico che ha ripetutamente dimostrato di condividere pienamente i punti di vista francesi sia nell'ambito della politica europea che in quello dei rapporti fra Est e Ovest».

Tale è la sostanza delle reazioni suscitate a Parigi dalla inattesa decisione del cancelliere Adenauer.

Non si manca di rilevare che la costituzione della Germania di Bonn è lungi dall'attribuire al Capo dello Stato i poteri di cui la costituzione della Quinta Repubblica investe il presidente francese. Di conseguenza, le «promesse» ed «intese personali» insite nelle ottime relazioni esistenti fra Konrad Adenauer e Charles De Gaulle in seguito ai tre incontri avvenuti negli ultimi sei mesi, potrebbero decadere.

Il «Combat» giornale di sinistra ma non comunista, scrive oggi in un suo editoriale che la Francia deve guardare non la massima attenzione agli sviluppi della situazione conseguenti al ritiro di Adenauer dalla vita politica attiva.

«L'intesa franco-tedesca, stabilita da De Gaulle e da Adenauer, — rileva il giornale — esiste perché motivata da profonde ragioni. Però un uomo che ha avuto una parte notevole nell'edificazione dell'Europa sta per ritirarsi nell'ombra e qualcosa di nuovo succede nelle relazioni fra le personalità dell'Est e dell'Ovest. Il dialogo non ha lo stesso tono quando cambiano gli interlocutori».

La più viva sorpresa ed un certo stupore si sono manifestati anche fra i diplomatici della Nato. Tutti hanno comunque affermato di ritenere che i vincoli che uniscono la Germania Federale alla Nato conserveranno la loro solidità benché non si possa escludere l'eventuale manifestarsi di cambiamenti di orientamento politico.

Fonti diplomatiche altolocate hanno escluso senza esitazione l'ipotesi secondo cui il cancelliere Adenauer si ritirerebbe per evitare di dover prendere decisioni che gli ripugnerebbero. «Nessun problema di questo genere si pone ai tedeschi» si dichiara, e si aggiunge che le posizioni di base sono state fissate da lungo tempo in seno all'alleanza, approvate anche dal Cancelliere.

g.

IN NONA PAGINA:
le reazioni a
LONDRA e a MOSCA

Cauti commenti negli ambienti del Dipartimento di Stato

WASHINGTON: una calda amicizia legava Adenauer a Foster Dulles

Nostro servizio particolare

Washington, mercoledì sera.

La decisione di Adenauer di lasciare la direzione del governo per porre la sua candidatura alla presidenza della Repubblica federale, viene considerata nei circoli diplomatici di Washington come un «fattore suscettibile di rendere più liberi gli Alleati nelle loro trattative con la Russia».

Secondo i circoli diplomatici, da tempo funzionari americani avevano espresso — in forma privata — l'opinione che il governo di Bonn si sarebbe dimostrato più arrendevole una volta partito Adenauer. Ciò non deve far pensare che a Washington non si ammiri in sommo grado le molte qualità del cancelliere. Anzi proprio a lui viene attribuito il merito di aver impedito in passato all'Occidente di commettere alcuni gravi errori nei confronti della Russia.

Comunque l'opinione di molti è che per Adenauer sia ora giunto il momento di trarsi da parte. L'evolversi dei tempi esige un cambiamento di politica. A tale proposito si considerato che la malattia di Dulles ed il probabile ritiro di questo dalle attività di governo, hanno dato ad Adenauer la sensazione di aver perso molto dell'appoggio di cui godeva in passato.

Dulles sinora era sempre intervenuto personalmente per placare i timori del Cancelliere, cercando nello stesso tempo di attribuire un grande peso ai punti di vista tedeschi nell'elaborazione della politica alleata. Vi sono stati alcuni momenti nei quali il Dipartimento di Stato è apparso agli osservatori diplomatici un patrocinatore della riunificazione tedesca addirittura fervente come lo stesso governo di Bonn. Il che inevitabilmente aveva destato reazioni. Alti funzionari americani sostenevano che sarebbe stato opportuno attenuare le proteste della Repubblica federale rammentando al governo di Bonn che la Germania aveva perso la guerra.

I responsabili della politica estera americana, sia pure in via privata, rilevano che Adenauer, ponendo la sua candidatura alla presidenza, ha fatto svanire la speranza sempre nutrita dai sovietici in una lotta per il potere tra gli uomini del partito democristiano tedesco, capace di creare a Bonn un clima di debolezza e inquietudine. Con la sua decisione infatti il Cancelliere favorirà «un ordinato trasferimento di poteri al suo successore» e conserverà al partito il suo enorme prestigio personale. D'altro canto egli offre a uomini più giovani la possibilità di far sentire la loro voce sullo sviluppo della politica tedesca.

Per vedere le conseguenze della decisione di Adenauer non sarà necessario attendere sino a settembre, quando probabilmente egli diverrà Presidente della Repubblica. Non si esclude che i primi cambiamenti nella politica estera della Germania di Bonn divengano visibili già nelle riunioni che i diplomatici americani, britannici, francesi e tedeschi inizieranno lunedì a Londra. Sarà loro compito dare forma alle proposte occidentali da sottoporre alla Russia nella conferenza dei ministri degli Esteri fissata a Ginevra per l'11 maggio.

A Washington si fa rilevare che negli ultimi dodici anni l'andamento della politica occidentale in Europa è stato in gran parte deciso da due uomini: Adenauer e il Segretario di Stato Foster Dulles. I loro rapporti sono stati sempre contrassegnati da una calda amicizia e da una reciproca fiducia: amicizia e fiducia assai rare fra due così alti uomini di Stato, di paesi così diversi e lontani.

Dulles ora è ammalato e difficilmente tornerà alla direzione del Dipartimento di Stato americano. Con la scomparsa di Adenauer e Dulles dalla direzione attiva degli affari esteri il futuro potrebbe apparire piuttosto incerto, ma l'opinione prevalente è che i cambiamenti saranno meno sensazionali del previsto. Con o senza Adenauer e Dulles l'Occidente è intenzionato:

1) a conservare immutati i suoi diritti su Berlino;

2) a respingere tutte le proposte capaci di indebolire la posizione militare alleata nei confronti dei russi;

3) a rifiutare il riconoscimento quale Stato sovrano della Germania orientale.

Su questi tre punti si trovano in pieno accordo anche i tedeschi e gli inglesi.

n. s.

Stamane, a Roma, durante una manifestazione aeronautica

E' morto l'asso De Bernardi colpito da malore in volo

Dopo la presentazione del nuovo monomotore «Dornier-Aerfer», il comandante s'era levato in cielo con un piccolo aero-scooter da lui stesso costruito - Compiute alcune acrobazie atterrava ondeggiando accasciandosi sui comandi per infarto cardiaco - Immediatamente soccorso dal personale dell'aeroporto dell'Urbe, il grande pilota era estratto dall'apparecchio privo di conoscenza: respirava debolmente e aveva gli occhi chiusi - Adagiato su una camionetta e trasportato all'ospedale San Giacomo, vi giungeva cadavere - Mario De Bernardi, che aveva partecipato alla guerra 1915-18 con la squadriglia Baracca, era decorato di medaglia d'oro al valore aeronautico - Trionfatore della Coppa Schneider nel 1926, aveva l'anno successivo battuto il record mondiale di velocità con 551 km. all'ora

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Il grande asso dell'aviazione Mario De Bernardi, medaglia d'oro al valore aeronautico è morto stamane, pochi minuti dopo il suo atterraggio sull'aeroporto dell'Urbe. Egli aveva preso parte a una manifestazione aerea eseguendo alcune acrobazie, ma proprio verso la fine del volo era stato colpito da un malore improvviso. Era riuscito a prendere terra senza danni, poi s'era accasciato sui comandi.

Ecco più particolareggiatamente come si è svolto il tragico episodio.

La manifestazione era imperniata sulla presentazione di un nuovo monomotore costruito dalla «Dornier-Aerfer». Al termine della presentazione di questo monomotore, il comandante De Bernardi si levava in cielo col suo monoplano, un piccolo aero-scooter da lui stesso costruito, che era ormai lo scopo della sua esistenza di aviatore.

Egli si è alzato in volo esattamente alle 11,35. Ha preso quota con la sicurezza consueta. Il piccolo apparecchio, «La Libellula», come ovunque lo si chiamava, sembrava un punto d'argento nel cielo del vecchio aeroporto dal quale De Bernardi aveva sognato trentacinque anni or sono un mondo collegato da migliaia di apparecchi multimotori. De Bernardi ha compiuto alcune ardite evoluzioni, poi ha incominciato a planare.

Poco dopo il piccolo aereo ha atterrato ondeggiando ed è venuto avanti fermandosi di fronte al pubblico.

Il pilota non è sceso subito dall'aereo, ad improvvisamente i giri del motore sono aumentati di parecchio. Si credeva che De Bernardi stesse per iniziare un nuovo volo, ma vedendo che l'aereo non si muoveva e notando qualcosa di insolito nella posizione del pilota qualche meccanico si è precipitato ad aprire lo sportello che nella fretta è stato addirittura scardinato.

Il comandante De Bernardi respirava debolmente ed aveva gli occhi chiusi. Immediatamente soccorso, è stato adagiato su una camionetta dei vigili del fuoco che si è diretta a tutta velocità verso Roma.

La camionetta militare che dall'aeroporto dell'Urbe aveva trasportato a tutta velocità il comandante De Bernardi è giunta nei pressi dell'Ospedale San Giacomo suonando a distesa il clacson ed ha subito raggiunto il pronto soccorso. Il grande asso dell'aviazione era stato adagiato sul sedile anteriore, accanto all'autista, il quale non ha potuto accorgersi che nel frattempo il pilota era deceduto. Il dott. Bandolfi, in servizio al pronto soccorso dell'ospedale, non ha potuto infatti far altro che constatare l'avvenuto decesso.

Mario De Bernardi a bordo del suo «aeroscooter», il piccolissimo biposto da lui stesso progettato (Telef.)

Appena informato del fatto, il direttore dell'ospedale prof. Mario Massani ha dato le disposizioni perché fosse allestita una camera ardente, dove ha già avuto inizio il mesto pellegrinaggio di alti ufficiali dell'Aeronautica, amici e conoscenti del celebre asso.

Quantunque le esatte cause del decesso non siano state ancora accertate, i sanitari dell'Ospedale di San Giacomo avvalorano la ipotesi che De Bernardi sia stato colpito da infarto cardiaco mentre era alla guida del suo aero-scooter.

Appena informato del tragico evento il sottosegretario all'Aviazione on. Bovetti ha dichiarato: «Mi ero trovato l'altro giorno all'aeroporto dell'Urbe con De Bernardi. Mi aveva parlato col consueto entusiasmo delle sue realizzazioni e dei suoi propositi. Avevo in lui sempre ammirato la passione e l'audacia dell'aviatore, la competenza del tecnico. Doveva passare da me in questa settimana per sottopormi alcuni progetti per apparecchi di volo accessibili a tutti. Con lui l'Aeronautica italiana perde un pioniere, un animatore, un geniale propulsore di ogni più ardita iniziativa».

Mario De Bernardi era nato a Venosa (Potenza), il primo luglio 1893. Allo scoppio della guerra libica, egli si arruola volontario nel genio, parte per la Tripolitania e passa subito nell'arma aerea.

Tornato in patria, egli, seguendo la propria vocazione, prende nel 1913 il brevetto di pilota e s'iscrive alla scuola militare di Modena.

Dopo esserne uscito ufficiale, egli viene nominato istruttore al Battaglione Scuola Aviatori.

Nel corso del primo conflitto mondiale, egli fece parte dell'eroica squadriglia Baracca, distinguendosi in molte azioni. Dopo essere stato ferito e decorato di una medaglia d'argento e di una di bronzo al valor militare, veniva classificato tra gli assi dell'aviazione italiana.

Dopo la guerra, De Bernardi divenne collaudatore di apparecchi e si deve pure a lui il primo esperimento di posta aerea.

Dal 1921 al '25, il De Bernardi era al comando dell'aeroporto di Montecelio ed in quel periodo di tempo compì molti esperimenti interessanti.

Successivamente gli venne affidata l'organizzazione della Coppa Schneider e nella competizione del 1926 riuscì a portare alla vittoria assoluta i colori italiani.

Nel 1927 egli si aggiudicava il primato mondiale di velocità, raggiungendo la media di 551 chilometri orari.

Dopo aver raggiunto il grado di maggiore d'aeronautica, egli venne per sua desiderio collocato in congedo. Si dedicava poi alla navigazione aerea civile, fondando la «Società Incremento Turismo Aereo Roma», e assumendone la presidenza.

Il De Bernardi era membro di parecchie associazioni aeronautiche.

Uno dei grandi meriti del De Bernardi era di aver pilotato il famoso apparecchio dell'ing. Campini che, mancante dei mezzi fondamentali fino allora indispensabili per librarsi nell'aria, rappresentava una scoperta del genio italiano di grande importanza per i futuri sviluppi dell'aviazione. In quella occasione venne concessa a Mario De Bernardi la medaglia d'oro al valore aeronautico con la seguente splendida motivazione: «Pilota militante dal 1913, collaudatore ardito, tecnico e sperimentatore di grande valore, contribuiva efficacemente al potenziamento dell'aeronautica italiana. Detentore dei primati mondiali di velocità e di alta acrobazia, vincitore della Coppa Schneider e del trofeo internazionale Harmon nel 1927, concorreva validamente a elevare sempre più il prestigio dell'aeronautica. Incaricato di portare in volo un nuovo tipo d'aeroplano i cui principi di propulsione erano per la prima volta tentati nel mondo, superava le incognite notevolissime presentate dalle ardue prove, con tecnica pari all'audacia, dimostrando sereno sprezzo del pericolo, dedizione altissima intesa a dotare la Patria in armi di un nuovo potente strumento».

g. fr.

L'asso dell'aviazione comandante Mario De Bernardi

Lanciato da Capo Canaveral

un «Thor-Able» a 8000 km.

CAPO CANAVERAL, me. sera.

L'aviazione degli Stati Uniti ha effettuato nelle prime ore di stamane il lancio di un altro missile del tipo "Thor-Able". Il missile si è staccato dalla piattaforma alle 1,35 locali, corrispondenti alle 7,35 italiane e dopo circa due minuti e mezzo di volo ha piegato verso sud-est.

Regolato per una distanza di ottomila chilometri è probabile che il cono terminale, appositamente studiato per trasportare una carica nucleare, vada a cadere in un punto situato nei pressi dell'isola di Ascensione.

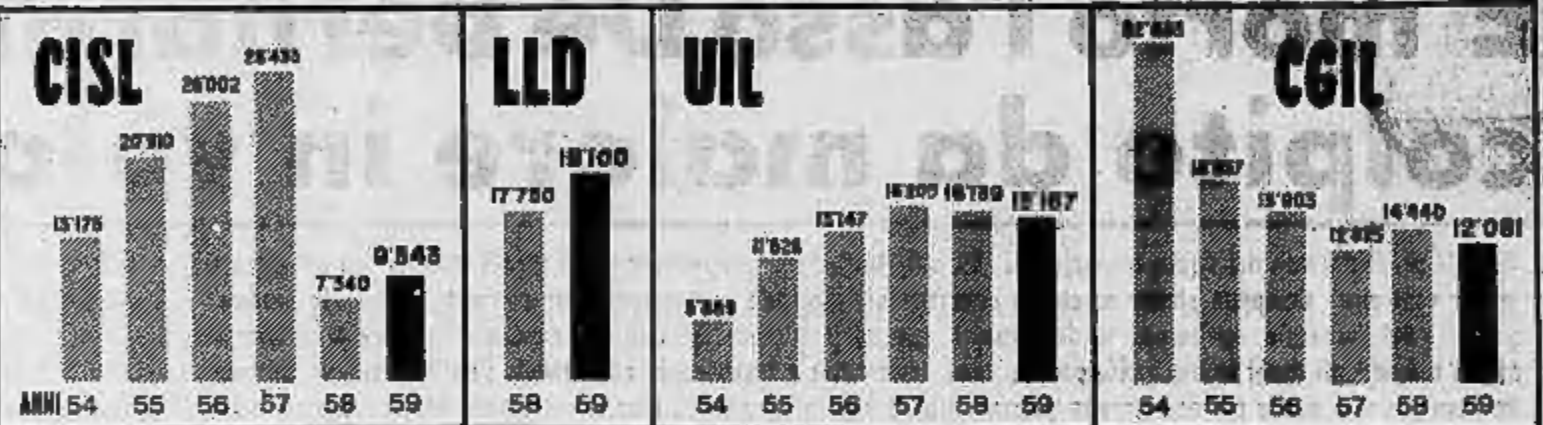
Il ricupero dell'ogiva, per il quale sono già stati mobilitati numerosi aerei ed unità di superficie, costituisce lo scopo principale del lancio. Se ciò sarà possibile gli scienziati americani saranno in grado di studiare gli effetti del tremendo attrito cui il cono è sottoposto nell'attraversare i vari strati dell'atmosfera che esso incontra nel suo movimento di caduta. Contrariamente a quanto avvenuto sinora le ricerche del cono dureranno solo poche ore.

Il "Thor-Able" è un missile del tipo intercontinentale costituito da due sezioni: la prima di un "Thor" e la seconda di un razzo "Vanguard". Il 17 luglio dello scorso anno venne impiegato per le prime due fasi del razzo lunare americano, precipitato dopo 77" dal lancio.

CRONACA CITTADINA

Alla Fiat, ogni 5 dipendenti 4 hanno votato per i sindacati democratici

Avanzano i "liberi lavoratori,, e la Cisl quasi ferma la Uil, in regresso la Cgil

La nuova commissione interna sarà formata da 82 rappresentanti dei LLD, 55 della Uil, 31 della Cisl, 30 della Cgil, 2 della Cisnal, 1 indipendente - I socialcomunisti hanno perso 2.372 voti - Gli spostamenti verificatisi nei principali stabilimenti - I sindacati democratici hanno totalizzato 43.310 voti pari al 76,5% - Commenti e dichiarazioni di dirigenti sindacali

Il grafico presenta i progressi ed i regressi dal 1954 ad oggi delle formazioni sindacali in lotta alla Fiat per la nomina delle C. I.

I risultati delle elezioni alla Fiat sono oggi al centro dei commenti di tutti gli ambienti politici e sindacali. Nel massimo complesso industriale italiano la stragrande maggioranza dei lavoratori ha confermato, per il quinto anno consecutivo, la fiducia ai sindacati democratici. Complessivamente i «Liberi lavoratori democratici», la Cisl e la Uil hanno ottenuto 43.310 suffragi, pari al 78,5% contro 12.081 della Cgil, pari al 21,5%. In pratica alla Fiat ogni cinque dipendenti quattro hanno votato per lo schieramento democratico. Il successo è tanto più significativo se si pensa che sei anni fa i socialcomunisti della Cgil detenevano ancora la maggioranza assoluta con 32 mila voti pari al 63,8%.

Sulla scorta dei risultati ottenuti negli ultimi mesi in altre fabbriche italiane e torinesi, i dirigenti della Cgil, durante la campagna elettorale per le elezioni alla Fiat, avevano dichiarato che si proponevano una «forte avanzata» del sindacato socialcomunista anche in questa azienda. Il responso delle urne ha smentito la previsione.

La Cgil ha presentato alla Fiat liste solo fra gli operai e sono stati proprio gli operai a negarle la fiducia. I socialcomunisti sono scesi dal 25,3% al 21%, passando in cifre assolute da 14.453 a 12.081 voti, con una perdita di 2.372 suffragi. In pratica essi sono tornati sulle posizioni del 1957, annullando cioè il vantaggio che avevano ottenuto l'anno scorso. Il livello del 1957 rappresenta nella storia delle elezioni Fiat il punto più basso toccato dalla Cgil.

Inoltre la Cgil lo scorso anno poteva ancora affermare di essere il sindacato più forte tra gli operai della Fiat. Ora ha perduto anche questo primato di carattere psicologico. Il gruppo più forte tra gli operai è ora quello dei Liberi lavoratori democratici, con il 28,1%, contro il 26,8% della Cgil.

Il regresso dei socialcomunisti non è un fenomeno isolato o circoscritto: hanno perduto voti in tutti i tredici stabilimenti dove si sono presentati. Ecco in dettaglio i risultati delle tredici sezioni:

MIRAFIORI — *La Cgil è scesa da 5969 a 5118 voti; la Cisl è salita da 3828 a 3968; i Lld sono saliti da 5271 a 7845; la Uil è scesa da 5281 a 4968; la Cisnal è scesa da 1054 a 818 voti.*

AUSILIARIE — *La Cgil è scesa da 347 a 338 voti; la Cisl è salita da 5 a 64; i Lld sono saliti da 454 a 446; la Uil è scesa da 153 a 80.*

FONDERIE — *La Cgil è scesa da 1037 a 765 voti; la Cisl è salita da 334 a 621; i Lld sono fermi a 1151 voti; la Uil è scesa da 1541 a 1165.*

LINGOTTO — *La Cgil è scesa da 1544 a 1086 voti; la Cisl è scesa da 728 a 581; i Lld sono saliti da 987 a 998; la Uil è scesa da 1588 a 1365; la Cisnal è salita da 158 a 169.*

FERRIERE — *La Cgil è scesa da 2474 a 2071; la Cisl è salita da 810 a 949; i Lld sono scesi da 1087 a 800; la Uil è salita da 1369 a 1393; la Cisnal è salita da 112 a 158.*

GRANDI MOTORI — *La Cgil è scesa da 471 a 348 voti; la Cisl è salita da 369 a 502; i Lld sono scesi da 741 a 644; la Uil è scesa da 1044 a 948.*

SPA — *La Cgil è scesa da 865 a 705; la Cisl è salita da 424 a 458; i Lld sono saliti da 770 a 849; la Uil è scesa da 1052 a 884; la Cisnal è salita da 0 a 71.*

MATERIALE FERROVIARIO — *La Cgil è scesa da 518 a 485; la Cisl è scesa da 483 a 475; i Lld sono saliti da 280 a 387; la Uil è scesa da 351 a 487.*

SIMA — *La Cgil è scesa da 788 a 635 voti; la Cisl è salita da 342 a 387; i Lld sono scesi da 483 a 375; la Uil è scesa da 540 a 874.*

METALLI — *La Cgil è scesa da 89 a 83; la Cisl è salita da 0 a 36; i Lld sono scesi da 288 a 186; la Uil è scesa da 58 a 41.*

I socialcomunisti della Cgil risultano in regresso anche alla Filiale di Torino ed alla Presidenza di via Caserta. Pochi voti (da 55 a 86) hanno guadagnato in una sola delle tredici sezioni in cui erano presenti: alle Costruzioni ed impianti.

Come andamento generale, oltre al regresso della Cgil di cui abbiamo già parlato, risultano in aumento i Lld (saliti da 17.765 a 19.100 voti) e la Cisl (salita da 7378 a 9543 voti). In lieve flessione la Uil scesa da 16.149 a 15.167. Irrilevanti i voti raccolti dai missini della Cisnal che hanno ottenuto in tutto 1290 suffragi, perdendone 14 rispetto all'anno scorso.

La nuova commissione interna sarà ora formata in totale da 82 membri dei Liberi lavoratori democratici, da 55 della Uil, da 31 della Cisl, da 30 della Cgil, da 2 della Cisnal e da un indipendente. Ieri si è pure votato alla O.M. di Milano. Anche in questo stabilimento la Cgil risulta in regresso essendo passata da 695 a 575 voti.

Negli ambienti dei Liberi lavoratori democratici si esprimeva stamane viva soddisfazione per il successo conseguito dalla lista che detiene ora la maggioranza relativa tra gli operai e la maggioranza assoluta fra gli impiegati. Soddisfatti appaiono anche i dirigenti della Cisl. La Uil considera un successo l'aver quasi conservato le posizioni dello scorso anno di fronte alla campagna scatenata contro questo sindacato dai comunisti.

Gli esponenti della Cgil tentano di giustificare la sconfitta parlando di intimidazioni e di manovre per impedire a gruppi di operai di esprimere il loro voto. L'Unione industriale di Torino e la Confindustria, a cui la Fiat aderisce come azienda associata, hanno già energicamente smentito queste dichiarazioni. Anche le cifre smentiscono i socialcomunisti: i dipendenti Fiat che non hanno votato e le schede nulle non sono in numero superiore all'anno scorso, quando cioè la Cgil realizzò un progresso rispetto al 1957.

Come hanno votato gli operai

LISTE	Voti		Percentuali		Seggi	
	1958	1959	1958	1959	1958	1959
Lld	11.308	12.677	25,1	28,1	53	45
Uil	11.781	10.912	26,1	24,2	39	37
Cisl	6.249	8.107	13,9	18	12	26
Fiom	14.425	12.081	32	26,8	36	30
Cisnal	1.304	1.290	2,9	2,9	1	2
Varie	6	3	—	—	—	—

Come hanno votato gli impiegati

LISTE	Voti		Percentuali		Seggi	
	1958	1959	1958	1959	1958	1959
Lld	6.458	6.423	53,9	52,7	41	37
Uil	4.368	4.255	36,5	34,9	19	18
Cisl	1.119	1.436	9,4	11,8	3	5
Fiom	28	—	0,2	—	—	—
Cisnal	—	—	—	—	—	—
Varie	2	67	—	0,6	—	1

Franca Bianchetti domani a «Lascia o raddoppia»

Le ha portato fortuna il piccione viaggiatore

Aveva chiesto alla tv di partecipare al concorso con un biglietto affidato ad un colombo - Ora la giovane figurinista dovrà rispondere sul cinema italiano

Franca Bianchetti sta elaborando uno dei suoi figurini

La signorina Franca Bianchetti, abitante nella nostra città in piazza Carlo Felice 35, che nell'ottobre scorso aveva affidato a un piccione viaggiatore la sollecitazione a partecipare a «Lascia o raddoppia» sull'argomento del cinema italiano, ha finalmente ricevuto l'invito di presentarsi domani alla direzione della tv di Milano per rispondere ai telequiz.

L'invito le è giunto per telegramma. «Quasi non ci credevo — ci ha detto la signorina Bianchetti — perchè ormai era passato troppo tempo ed ero diventata scettica. La mia domanda risale al 1956: subii un rinvio nell'ottobre scorso e, poi, da allora, non ebbi più alcuna notizia, nè positiva nè negativa. Questo silenzio — sebbene un filo di speranza restasse sempre nel mio cuore — mi induceva a dubitare che mai avrei avuto la ventura di trovarmi a faccia a faccia con Mike Bongiorno, dinanzi alle telecamere, sul palcoscenico del teatro della Fiera di Milano».

Franca Bianchetti è una ragazza spigliata, dotata di spirito e di notevole facilità d'eloquio. Bruna, occhi di un azzurro intenso, slanciata, dimostra una ventina d'anni (qualcuno di meno di quelli che conta). E' figlia di un avvocato svizzero mancato qualche tempo fa e, sebbene sia nata a Torino, ha conservato la cittadinanza del genitore.

Terminati gli studi alle scuole medie, ha frequentato un istituto in cui si insegna l'arte del figurino. E' diventata figurinista tre anni or sono e, essendo molto abile e dotata di buon gusto e di senso artistico, ha subito trovato lavoro. Non è dipendente di alcuna ditta o di «atelier»: preferisce esercitare la libera professione; ha clienti a Torino ed a Milano, disegna figurini per modelli e per vetrine.

Stamane, alle 8, quando ci siamo recati alla sua abitazione, era già al lavoro.

«Ho sempre avuto la passione per il cinema — ci ha detto — e mi è stato facile, quindi, prepararmi per sostenere il duello con Mike Bongiorno. Risponderò ai «quiz» che riguardano il cinema italiano dagli inizi, cioè dal 1904, fino al 1954. Sono preparatissima, ma ho molta paura: temo che l'emozione possa causarmi annebbiamenti. Cercherò di dormire per arrivare riposata, in possesso del controllo dei miei nervi dinanzi alle telecamere».

La signorina Franca ha interpretato come un buon auspicio un lieto evento verificatosi in casa sua in coincidenza con l'arrivo del telegramma della «Rai»: la sua colomba Musc (che ha due anni), che aveva portato a Mike Buongiorno la sollecitazione a partecipare al telequiz, ha fatto le uova ed ora le sta covando.

Musc aveva suscitato, nell'ottobre scorso, un interesse presso gli amanti delle bestie non inferiore a quello destato dalla sua padroncina presso molti giovanotti. La signorina Franca aveva infatti ricevuto una valanga di lettere con proposte di matrimonio ed una non minore quantità di lettere di persone che si interessavano della bestiola, domandavano di vederla o formulavano una quantità incredibile di domande sul suo conto. «Spero proprio — ha detto la ragazza — che la nascita dei piccoli colombi coincida con la mia vittoria finale».

Travolta da uno scooter nei pressi di San Mauro

Una donna in fin di vita al ritorno dalla spesa

Aveva appena comperato gli aranci da portare al marito all'ospedale per un'operazione - Anche l'investitore è in gravi condizioni

Investita da un giovane scooterista, una donna è giunta morente all'ospedale Maria Adelaide: i medici hanno tentato di salvarla con un delicatissimo intervento operatorio ma le speranze sono assai deboli. E' stata travolta quasi davanti alla sua casa, in frazione Pescatori di San Mauro, mentre stava per rientrare dopo avere fatto la spesa. L'incidente è avvenuto poco dopo le 10,30, davanti al numero 106 di via Torino.

La vittima è la signora Giuseppina Nodon in Migliore, di 70 anni; suo marito si trova in questi giorni ricoverato in un ospedale di Torino, dove ha subito un gravissimo intervento chirurgico, ed è ancora in condizioni molto preoccupanti. Stamane dopo aver fatto la spesa (tra l'altro aveva acquistato arance da portare al marito), stava riattraversando la strada (che è la provinciale Torino-Casale-Casale) dirigendosi verso la rivendita di giornali gestita dal signor Ceretto.

In quel momento sopraggiungeva, diretta verso Torino, una moto guidata dal trentacinquenne Luigi Pansimanti, abitante a San Mauro in via Giacomo Matteotti. Il Ceretto, testimone dell'incidente, ha avuto l'impressione che la donna esitasse per un attimo nel vedere sopraggiungere, a velocità abbastanza elevata, la motoretta. Un attimo dopo avvenne l'urto: investita e gettata a terra la poveretta, il motociclista fu a sua volta sbalzato di sella e rimase esanime, dopo aver battuto il capo sull'asfalto.

Entrambi vennero trasportati d'urgenza al pronto soccorso dell'Istituto chirurgico ortopedico Maria Adelaide. I medici non si sono pronunciati sulla prognosi, nè per l'investitore nè per la donna. Il Pansimanti ha riportato un forte trauma cranico con «choc».

Ancor più gravi le condizioni della donna: battendo il capo ha riportato la commozione cerebrale, cui si aggiungono sospette lesioni interne al torace e conseguente emorragia. E' stata subito sottoposta ad un delicato intervento, protrattosi fin dopo mezzogiorno. Malgrado tutte le cure, continua ad essere in pericolo.

Giura il Sindaco dopo la rielezione

L'avv. Peyron, riconfermato alla carica di Sindaco dopo le elezioni, presterà giuramento oggi pomeriggio alle 17 in Prefettura. La breve cerimonia si svolgerà alla presenza del Prefetto, dott. Caputi. L'avv. Peyron apporrà la sua firma in calce a un foglio in cui è riportata la formula del giuramento. Il documento sarà controfirmato da due testimoni: il segretario generale del Comune, avv. Passaglia, e il vice-prefetto, dott. Ricottilli.

I ragionieri chiedono una amnistia fiscale

Il comitato di presidenza della Federazione nazionale dei Collegi dei ragionieri, nel corso di una riunione tenutasi a Bologna, ha richiamato l'attenzione degli organi di governo sulla utilità di dare una più ampia estensione alla progettata amnistia comprendendovi anche tutti gli aspetti fiscali, comportanti sanzioni civili relative ai tributi diretti e indiretti.

TEMPERATURA DI OGGI
MASSIMA + 17,8
MINIMA + 9,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): + 10,7; ore 8: + 11,8; press. 737,0; umid. 64%. Cielo sereno. Previsioni: Tempo buono, ma tendente a peggiorare. Temperatura a Casale: mass. + 21,1; min. + 7,4; ore 8: + 10,1.

MENTRE STANNO CALANDO LE ACQUE DEL PO

Ultime ricerche del ragazzo annegato a Pasquetta

Vengono eseguite da sommozzatori della nostra città

Stamane e nel pomeriggio verranno effettuate le ultime ricerche di Giorgio Buttari, il «boy-scout» annegato il giorno di Pasquetta mentre scendeva il Po in canoa. Sullo specchio d'acqua compreso tra il ponte della statale che passa per Carignano-Carmagnola e quello per Villastellone si caleranno i sommozzatori della Scuola Federale di immersione subacquea di Torino e del «Circolo sommozzatori» torinese. Pure i vigili del fuoco riprenderanno gli scandagli.

Questo tratto del Po è stato scelto perchè i numerosi impianti per escavazione di ghiaia e sabbia, tutti addensati su queste due sponde, hanno scavato profonde buche. Con tutta certezza il corpo del giovane si trova in una di esse.

Ieri si sono immersi quattro carabinieri del nucleo sommozzatori di Genova. I militi hanno iniziato gli scandagli nel punto dove è avvenuta la sciagura per proseguirli sempre più a valle. L'immersione è durata tre ore. Favorita da una sensibile diminuzione del livello del fiume e dalla più elevata temperatura dell'acqua che dai tre gradi degli scorsi giorni alpini è salita a 5-6 gradi sopra zero. Purtroppo, con il calare della sera e a causa della ridottissima visibilità in acqua, l'opera dei militi ha dovuto cessare.

Una squadra di sommozzatori pronta per le immersioni

Un quindicenne sparito da una settimana

Fugge per un rimprovero senza neppure la giacca

Aveva in tasca soltanto mille lire - Più nessuna notizia

Da ormai otto giorni i genitori cercano un ragazzo di 15 anni, uscito di casa all'improvviso dopo un rimprovero. La scomparsa è stata subito segnalata alla polizia, la quale ha immediatamente diramato fonogrammi in tutta Italia ed ai posti di frontiera: negli ultimi giorni, perdurando l'assenza, le indagini sono state intensificate, ma senza esito.

Le «fughe» di ragazzi sono abbastanza numerose (nel mese di marzo la nostra Questura ne ha rintracciati ben venti), ma è molto meno frequente che esse si prolunghino tanto, soprattutto se, come in questo caso, si è trattato di un atto improvviso e non dell'attuazione di un piano da tempo preparato.

Luigi Lojacono, figlio unico, abita con i genitori in via Monginevro 122 ed è apprendista meccanico. Il giorno 1° aprile il padre lo rimproverò per una mancanza non grave. Il ragazzo si precipitò fuori di casa senza neppure infilare la giacca, sbattendo la porta. I genitori erano sicuri che sarebbe ritornato dopo breve tempo, pentito: erano già disposti a perdonarlo e lo sono tuttora, purchè ritorni.

Al momento della fuga il quindicenne, un ragazzo alto un metro e settanta, biondo, indossava un maglione blu ed un paio di pantaloni grigi. In tasca aveva soltanto mille lire.

Luigi Lojacono è sparito

Un convegno italo-francese sui problemi del turismo

Autorità di Torino e Grenoble si sono incontrate stamane alle 11 nel palazzo dell'Amministrazione provinciale per organizzare un congresso sul turismo alpino, che sarà tenuto nella nostra città nei giorni 11 e 12 di maggio.

Al convegno sono intervenuti il Presidente della Provincia, prof. Grosso, il Sindaco, avv. Peyron, il senatore Sibille, il Presidente della Camera di Commercio, dott. Vitelli, il Presidente dell'Ente per il Turismo, avv. Fasi, e alcuni delegati del Comune di Grenoble. Nel corso dei colloqui, durati fino alle 13, sono stati fissati i temi generali del congresso. Saranno discussi problemi inerenti ai trafori, alle attrezzature sportive ed allo scambio di correnti turistiche.

Il segno del fuoco

Mio caro,

oggi per caso mi è venuta in mano una valigetta: una di quelle valige cui siamo affezionati perché ci furono compagne in molti viaggi e che nelle sciorinate etichette, e persino nelle sdruciture, paiono serbare il profumo del nostro lungo peregrinare. L'aprii, e in una taschetta della fodera rinvenni un piccolo biglietto ingiallito, una cosa da nulla. Eppure è proprio a causa di questa cosa da nulla che oggi ti scrivo.

Il biglietto reca la sigla di una compagnia marittima e sul suo fondo appassito si leggono tuttora chiaramente due nomi, separati da un trattino: Vulcano-Milazzo. Nella realtà, in luogo del trattino, si stende un dolcissimo specchio di mare che un giorno (come tu sai) noi percorremmo insieme. Il subitaneo inserirsi di quel ricordo in questo mio tempo sereno ha sollevato da non so quali fondi sopiti una specie di turbine. Di qui il mio bisogno di rievocare oggi quel breve viaggio e il desiderio che anche tu, leggendo queste pagine, riviva, nel suo complesso di ansie umane, il dramma di quella nostra partenza.

Dovevamo lasciare Vulcano; l'isola che (dicono) imprime negli incauti, che vi si avventurano il suo marchio di fuoco. Su quelle sabbie nere, lambite dal fiato rovente dei crateri e dall'alito dolcissimo del mare, ci eravamo incontrati come due naufraghi intorno ai quali null'altro esista all'infuori dello sterminato deserto di acque. In quella plaga infernale e meravigliosa dove lo scoglio crepita e s'attorce nell'incendio del sole, dove le rive fumigano e ribollono tra gli incandescenti marosi, ci eravamo offerti l'un l'altro la frescura e la dolcezza del porto. Ed eravamo stati felici, strappando al destino un segreto di inaccessibile gioia.

Eppure avevo deciso di lasciarti. Avevo deciso di andarmene sola, quel mattino, verso i miei cieli del Nord. Tu lo sapevi, quando nel pomeriggio, ti salutai imbarcato per il Sud. Volevo, e tu forse non avevi potuto comprendere. Era qualche cosa di così delicato, di così angosciosamente umano, che non era possibile spiegarsi. Volevo sguinzagliare la tua libertà. Volevo spezzare, anche sanguinando, quei fili che s'infittivano e imbrigliavano la tua giovinezza. Ero pronta. Chiusa la valigia. Ma la carne era debole nello spirito invitto. L'ora passò e il mio battello si staccò cantolando dalla riva senza ch'io trovassi la forza di uscire dalla stanza. Chiusa tra quelle pareti come in una morsa ferrigna, il corpo pesante non obbediva al mio volere. Decisi allora di partire l'indomani, sola, per la stessa via e di accompagnarti al tuo piroscafo nel pomeriggio.

Alle quindici eravamo insieme sul molo. Tu sedevi sulla banchina ad attendere la nave. La pietra grigia, scabra come un osso levigato dai flutti, brulicava di sole e di folla. Gente anonima e dimessa, carica come solo i più spogli sanno caricarsi, vagabondi e sciolti turisti, allegri stranieri col loro bagaglio di esotiche eccentricità, s'imbarcavano per Milazzo. Sotto la roccia stravolta, acre di fiati millenari, il piccolo seno di mare aveva la dolcezza di una luna nascente. Ed ecco la nave. La vidi avanzare sui flutti, mordere l'onda verso di te come un mostro predace, per inghiottirti. Fu allora che in me avvenne lo schianto, quell'urto terribile nel cuore che è come una morte fisica. Non potevo permettere a quella nave di ghermirti, mi dicevo, di strapparti alla mia vita. Il suo è peggio del treno: è un solco incolmabile...

Tu stavi ancora seduto sulla banchina, quasi abbandonato, il volto chiuso, e non mi guardavi. Non ti avvedesti neppure ch'io me ne andavo. Corsi come in delirio, m'inerpicai attraverso gli sterpi e le piaghe della roccia per fare più presto, torcendomi i tendini, lacerandomi. Raggiunsi l'albergo, affidai la valigia al primo essere che trovai sulla mia strada e tornai alla nave col cuore in tumulto, col terrore che fosse troppo tardi. Sullo sfondo vorticoso di questa corsa allucinante, si stagliano alcune donnette che m'incoraggiavano dalle finestrelle: — Fa a tempo — dicevano — Fa a tempo... — e interrogavano me come la nave avanzante in un busto di sirene, dall'alto dei loro antichissimi pertugi.

Quando ti raggiunsi, non dimostrasti né pena né stupore, ma il tuo volto si chiuse anche di più, si fece terreo. Solo più tardi seppi quello che pensavi: «Se io glielo avessi chiesto, avrebbe subito deciso di accompagnarmi a Milazzo e questa immensa fatica le sarebbe stata risparmiata».

Fu il tuo pensiero fisso sul battello. Mi vedevi stravolta e non potevi dimenticare che era per te che mi ero ridotta così. Ma è possibile che gli uomini non comprendano mai? Ero stremata e felice. Cioè, lo sarei stata se il tuo volto non fosse stato ancora così buio. Anche lì sedevi per terra. Stavi raggomitolato sul ponte tra i miserabili bagagli di un formicaio. Mi parevi un'orchidea in un campo di ortaggi. Ne avrei riso se il momento non fosse stato quasi drammatico: in quel momento ti interpretavo a rovescio; credevo ti dispiacesse ch'io ti avessi seguito. (Che stoltezza... tu dirai. Ma io non possedevo ancora tutte le chiavi del tuo sottilissimo cifrario...) Spiavo il tuo volto, ansiosa di cogliere un baleno, quel lieve palpito di luce che precorre il sorriso. Volevo almeno che mi guardassi, mi pareva che non mi conoscessi. Solo dopo, quando ti seppi meglio, fui consapevole che quello era dolore.

Poi, ricordi? fummo vicini lungo la murata. I marosi si avvolgevano sotto di noi in arruffi boscosi, iridescenti. Era così bello. Eppure il tuo viso non si schiariva. A un tratto dicesti: — Parti tu se vuoi. Io non posso. — Poi il dolore divenne in te crudeltà, quasi sadismo, ebbe bisogno di strappare, di dilaniare: — A Milazzo tu andrai dove ti piacerà — dicesti — Io vado e chiuderemi in stazione e non mi muoverò fino alla partenza del treno per Palermo. Detesto gli addii.

Era dolore, ma purtroppo l'errore mi offuscava e affondai in un mare di avvilimento. (Talvolta voi ci obbligate a un'intuizione che supera ogni nostra capacità. Io sono così spontanea, così chiara...) Tuttavia ti avevo vicino, ed era molto. Anzi, era tutto. Milazzo appariva come una città tunisina intravveduta attraverso un miraggio. Le palme salutavano dalla banchina preludendo al chiaro sorriso delle case. I colori delle vesti femminili smagliavano la luce e i camiciotti candidi degli uomini di mare parevano barracani nel polverio di una strana carovaniera. Ti indicai l'apertura di un balconcino sospeso come un'ancora, dove una donna in abito nuziale si tratteneva con un moto lento e sicuro, quasi che in quel moto ogni suo pensiero si estenuasse.

Era la mia immaginazione accesa a tramutare le pietre in diamanti, a far materia del nodo lasso un vieto prestigioso? Così tu dicevi... Per te quella non era che la piccola banchina di Milazzo, anche troppo conosciuta, e, soprattutto, la città in cui avremmo dovuto lasciarci.

Ma fu anche la città in cui ti vidi finalmente. Su quell'approdo benedetto l'oscurità del tuo viso si sciolse, un flusso di sangue t'invase e ti semplificò, e tu mi apparisti quale eri in realtà: un uomo di sensibile creta, sconvolto d'amore e di dolore. Il fiumicello della separazione moveva le nostre mani, accendeva i nostri occhi: «Amore» tu dicevi come perduto «Amore» e fosti mio fino all'ultimo istante.

La piazza di Milazzo era animata dall'ora della sera: nell'ombra tepida, odorosa di salso e di magnolie, il cuore della cittadina accelerava i suoi battiti. Noi sedemmo su un gradino davanti a una chiesa, rammenti? proprio come se la civiltà non ci riguardasse. Sentivo in me un anelito di vagabondaggio e, insieme, una trepidazione ardente, quasi dolorosa, di felicità. La fresca semioscurità della chiesa ci carezzava le spalle. Nel tempio spalancato gli ori splendevano, i ceri brulicavano come sciami di lucciole nell'ombra. Il silenzio ci legava come la più intima delle parole.

A un tratto una carrozzella si arrestò davanti a noi. L'afferrammo, e in pochi istanti fummo alla stazione.

Da quel giorno so che c'è nel mondo, per così grande, remoto e indifferente, una piccola stazione che ha con me un legame affettuoso, quasi carnale. E' la solita scialba stazione dove la solitudine sparge il suo pallido sogno in mezzo al fragore dei treni; dove nella sala d'aspetto deserta sonnecchiano un lungo tavolo rosso e un divanetto consunto, e nel caffeuccio tedesco una luce giallastra macchia di tremule ombre gli scarni tavolini di ferro... Eppure ogni volta che dopo, viaggiando su un treno veloce, la vidi sgorgare tacita dal vortice della corsa, la fissai con occhi ingranditi e lo sguardo affaticò la retina dell'occhio nell'ansia di ripossederla. Ribalenò nell'attimo il lungo tavolo rosso come un barbaglio di cielo corrusco... Perché in realtà quella sera in quella stazione ci separammo, ma non ci dividemmo. Distacco e attesa vi si fusero in una misura senza confini, dove già splendeva la certezza di una felicità più essenziale.

Ma di questa felicità è bene non parlare, non è vero? Perché gli dei ne sarebbero gelosi.

Delfina Pettinati

Lo scrittore inglese Somerset Maugham è stato ospite, nei giorni scorsi, di Winston Churchill. L'obiettivo li ha colti nella villa di St. Jean Cap Ferrat, sulla Costa Azzurra, ove si trova da tempo lo statista britannico (Telefoto)

In un ristorante della via Emilia

Soraya e Orsini hanno cenato insieme

E' diminuita la curiosità del pubblico intorno alla coppia del giorno - Anche i fotografi s'eclissano

Roma, mercoledì sera.

Sul mercato della curiosità, la coppia del giorno, Raimondo Orsini, e Soraya Esfandiari, comincia a perdere quota. E' ormai agevole a tutti vederli in giro ed anche il pubblico degli «aficionados», che nei primi giorni era capace di resistere a cinque ore di pioggia per guardare in faccia, in una volta, la felicità, la gioventù, la bellezza, l'amore, si assottiglia.

Ieri sera, Raimondo e Soraya hanno cenato in un noto ristorante di via Emilia, che si trova nello stesso stabile di proprietà degli Orsini. Sono comparsi alle 21,10 e, come di consueto, non erano soli. Li accompagnavano la madre dell'ex-imperatrice, Eva Karl, l'amico e segretario di Raimondo, Ignazio Lomanni, ed una giovane coppia non identificata.

Raimondo era in un completo blu con cravatta anche blu a grosse palle bianche. Soraya era avvolta in un abito di colore blu elettrico con maniche corte. Una stola di visone grigio-argento le copriva le esili spalle. Le unghie erano laccate in bianco opalescente. Un grosso brillante a taglio quadrato le ornava un dito della mano sinistra.

La cena è stata, come sempre, sobria. Pare che l'ex-imperatrice sia severamente vegetariana. Sulla frutta ha accettato una sigaretta che ha fumato senza aspirare. La conversazione si è svolta in tedesco. Alle 22,15 i sei hanno lasciato il locale. Sulla porta i fotografi hanno fatto scattare i «flashes». Poi si sono guardati ed hanno deciso, unanimemente, che per la giornata bastava e hanno rinunziato ad inseguire la grossa macchina americana.

Sogna un parente defunto e vince un milione al Lotto

Mantova, mercoledì sera.

Un anonimo ha vinto un milione e 288.000 lire al lotto giocando i numeri ricavati dall'aver sognato un parente recentemente defunto, il quale stava a cassetta di un carretto carico di arance trainato da un cavallo. Ha giocato pertanto questi terni: 6 (arance) 24 (cavallo) e 48 (morto che non parla) sulla ruota di Venezia.

Rappresentata per la prima volta al "Lirico" di Milano il 10 aprile 1909

Fedra compie cinquant'anni: chi ne è stata la ispiratrice?

Due amiche: Maria d'Annunzio e Natalia de Golubef - Amori sperperi e cacce a cavallo tra il vociare lontano dei creditori - Salomea Krusceniski insondabile anima slava - L'albergo dove si spense Verdi e quello che prese nome dal Cavour

(Nostro servizio particolare)

Milano, aprile.

Ispiratrice di Fedra la contessa Natalia de Golubef? In faccende di questa natura, quando si tratti di un poeta della tempra di Gabriele d'Annunzio, tutto è possibile. Ma è tuttavia più probabile che anche l'ispiratrice di Fedra sia stata una creatura spiritualmente composita, un cocktail cerebrale nel quale si erano fusi i ricordi di altre esperienze amorose, cioè, le parossistiche gelosie della principessa Gravina, le cupe e mute rassegnazioni della Duse, gli slanci appassionati della contessa Starabba di Rudinì, le soffocate angosce della contessa Mancini, e le eleganze cinesicheggianti della principessa Abamelek. Vivendo in intimità col Poeta, mentre Fedra prendeva nell'inchiostro corpo letterario, la contessa Natalia de Golubef, «nella della più nera mollezza slava» avrebbe portato quella miscela spirituale all'esaltazione erotica.

Si può credere che, a rendere più tormentata l'ispirazione, abbiano giocato in sottofondo la bufera dei debiti che investì il Poeta in quel periodo, e lo sbraitare dei creditori che la facevano da padroni alla Capponcina, dove il D'Annunzio non compariva ormai che fantomaticamente, lasciando al solerte amministratore Palmerio la cura di imbonire uscieri e strozzini.

Un astro parigino

Nella società aristocratica cosmopolita di Parigi la contessa Natalia de Golubef era un astro che [illegible] scintillando fra le mormorazioni. In quell'anno (1908) si era presa di singolare amicizia per donna Maria d'Annunzio, che viveva a Parigi separata di fatto dal marito Gabriele, al quale era tuttavia legata da un affetto profondo. Da tempo donna Maria consigliava il marito di trasferirsi a Parigi. Il poeta, dopo lo strepitoso successo romano della Nave, del quale le aveva dato notizia telegrafica la notte stessa seguita alla prima rappresentazione, aveva scritto alla moglie che un lungo soggiorno a Parigi era nei suoi desideri, ma che l'illusorio «suo carro trionfale» era trattenuto in Italia «dalle pesanti catene degli usurai».

I coniugi De Golubef, Victor e Natalia, coppia ricercatissima del tout Paris, viaggiavano spesso, ma raramente insieme. In Parigi avevano fissato il loro quartier generale mondano, ricevendo molto e molto signorilmente. Possedevano nei pressi della capitale una modesta fattoria modello nella quale il conte sovente si dedicava alla frutticoltura, ottenendo una qualità pregevolissima di pere, le cuisse de Venus. Alla Russia i conti De Golubef erano legati dalla devozione allo Zar, dal fluire incessante delle rendite, dalle proprietà di una villa in Crimea, di un palazzo a Pietroburgo, di un secondo in Mosca, e dalle diecimila anime che [illegible] sulle loro terre. La Rivoluzione d'Ottobre troncò tutti quei legami: la fattoria modello produsse le pere per la sete.

L'amicizia fra la contessa De Golubef e donna Maria d'Annunzio era sbocciata subitanea al primo incontro.

«Voi portate il nome di mia madre» aveva detto donna Maria.

«Mi sento già vostra sorella» aveva risposto baciandola la contessa. Era lo stile della belle époque.

Ricercatissime entrambe nella medesima società, le due belle amiche si incontravano spesso, e oggetto della loro conversazione era, per lo più, il poeta lontano, il quale coi suoi successi, i suoi sperperi, i suoi amori, aveva in un decennio gettato nel crogiuolo dello scandalo poco meno di una dozzina di notissime belle donne.

Dopo la delirante accoglienza romana alla Nave, la contessa De Golubef aveva voluto leggere nel testo originale le otto tragedie scritte da D'Annunzio. Confidando a donna Maria che sarebbe stata felice di tradurre La Nave in francese, la contessa aveva immediatamente soggiunto che non avrebbe però mai potuto vincere l'antipatia che le ispirava l'autore; una antipatia istintiva, quasi odio, specificò, che le avrebbe persino impedito di rivolgergli la parola.

Teresa Franchini

Antipatia fragile

Era presente alla conversazione Lucien Daudet, particolarmente deferente in quegli anni verso donna Maria, il quale chiese alla contessa il motivo di quella avversione. La contessa rispose che questo era un aspetto dell'anima slava. La contessa De Golubef, spiegava quarant'anni dopo donna Maria a chi scrive queste note, diceva di non poter perdonare a Gabriele di aver fatto soffrire una moglie adorabile, degna del paradiso in terra. E qui, notava donna Maria, l'anima slava dava prova di aver l'iperbole facile. In seguito avrebbe dato prova di aver anche l'antipatia fragile.

Infatti pochi mesi dopo Natalia de Golubef conobbe a Roma Gabriele d'Annunzio, al quale, con una lettera cordialissima, la presentava appunto donna Maria. Alla conoscenza superficiale del primo incontro seguì, col secondo, a tre giorni di distanza, la conoscenza nel senso biblico. Natalia fu battezzata dal Poeta Donatella, e l'amorosa intimità durò fra loro vari anni, con larghe parentesi e numerose reciproche infedeltà. E' noto che, col nome di Donatella Cross, la contessa Natalia de Golubef pubblicò la traduzione francese del Forse che sì forse che no. (Nota, per la precisione: la traduzione venne riveduta dal Hérelle e dallo stesso D'Annunzio).

E' risaputo che Gabriele d'Annunzio scrisse Fedra in un mese e mezzo all'incirca, dal 18 dicembre al 2 febbraio 1909. Il 12 marzo ne consegnò la stesura definitiva in Milano a Emilio Treves.

Natalia de Golubef quando era ricca e festeggiata

Verso la fine di marzo, a Milano, Gabriele d'Annunzio seguiva, come era sua abitudine per la "prima" di ogni suo lavoro teatrale, la messa in scena e le prove di Fedra. Si aveva molta fretta di andare in scena, si era fissata la prima per il 10 aprile, vigilia di Pasqua, al Lirico, e Mario Fumagalli, direttore della Compagnia, avrebbe dovuto operar miracoli. Ma gli si chiedeva troppo: affiatare in una decina di giorni una Compagnia formata ex novo con elementi disparati, raccogliticci, non pochi dei quali erano quasi esordienti, era un compito certamente superiore alle sue possibilità.

Confidenze sul figlio

Oltre tutto si sarebbe detto che il D'Annunzio, anziché combattere le difficoltà, cercasse di ignorarle. Ben poco lo si vedeva, e a volte non era possibile rintracciarlo che tardissimo, a cena, al Cova, dove non voleva lo si disturbasse. Teresa Fumagalli Franchini, nella parte di Fedra, lo soddisfaceva appieno, e lo disse al Fumagalli. Del proprio figlio Gabriellino, al quale era stata affidata la parte di Ippolito, al Fumagalli non disse nulla. [illegible] il 3 aprile confidò al Caramba che aveva deciso di sostituirlo perché assolutamente la parte non gli si attagliava. Ne avrebbe parlato l'indomani col figlio e col Fumagalli.

Il Caramba tenne quella confidenza per sé. Aveva in quei giorni il suo bel daffare, fra la Scala, dove si andava allestendo l'Elettra di Strauss, che pure andò in [illegible] teneva punto a eccitar vespai. D'Annunzio lo aveva in grande simpatia, e lo cercava spesso alla Scala, durante le prove di Salomea Krusceniski, superba interprete di Elettra.

Bellissima donna, Salomea Krusceniski, (una Greta Garbo avanti lettera) presso la quale il conte Giuseppe Durini, master delle cacce a cavallo del Milanese, non perdeva occasione di essere galantemente assiduo, abitava, nel grande albergo di via Manzoni, l'appartamento nel quale si era spento Giuseppe Verdi, otto anni prima. La folla spiava per ore e ore l'uscita della cantante illustre e si assiepava lungo i marciapiedi per poter applaudire. Questo le piaceva molto, confidava l'attrice al conte Durini, le riscaldava il cuore.

Gabriele d'Annunzio, come sempre durante i soggiorni milanesi, alloggiava al Grand Hôtel Cavour, nella piazza omonima, da anni scomparso. Lo si vedeva non di raro uscire all'alba, in frac rosso, per prender parte alle cacce in brughiera. A Milano, nelle scuderie del conte Durini, teneva Basiliola, la splendida cavalla che si era offerto dopo il successo romano della Nave.

Lunedì quattro aprile (1909) il Caramba, non sapendo se la pelle di leopardo destinata a Gabriellino dovesse mutare proprietario, si recò verso mezzogiorno al Cavour sperando di incontrare il poeta. Ma gli venne risposto che il commendatore D'Annunzio era partito in automobile il giorno [illegible] ancora rientrato. Il giorno successivo Caramba seppe che la sera precedente, a tardissima ora, il poeta era stato notato a cena con la marchesa Luisa Casati Stampa, alla quale in passato era stato devoto, e col conte Durini e la signora Salomea Krusceniski.

Acustica infelice

Provata al Manzoni, teatro notevolmente più piccolo del Lirico nel quale andò in scena la sera del 10 aprile, Fedra ebbe un primo atto non felice per l'acustica. Il Fumagalli se ne accorse, e provvide, per gli atti successivi, a far alzare il tono della voce. Per il resto, di fratta: Gabriellino non piacque; Teresa Fumagalli applauditissima; gli altri, sopportati. Se si vuol essere sbrigativi: non fu un successo.

Durante lo spettacolo Gabriele d'Annunzio era rimasto imperturbabile. Salomea Krusceniski aveva trepidato anche per lui, glielo disse, in carrozza, mentre egli l'accompagnava all'albergo. Ma quando la carrozza si fermò in via Manzoni, di fronte al Grande Albergo nel quale otto anni prima si era spento Giuseppe Verdi, Salomea disse nervosamente al cocchiere: «Avanti, avanti». Poi, rivolta al poeta, spiegò come non potesse più soffrire quell'albergo. Le era uggiosa la gente che si accalcava sui marciapiedi per applaudirla. Si era trasferita al Cavour. Misteri dell'anima slava.

Sulla tavola bassa, colma di rose, nel salotto di D'Annunzio Salomea vide la prima copia, uscita quel giorno, della Fedra licenziata alle stampe dal Treves. Lesse la dedica: «A Thalassia», cioè «a Natalia»; poiché questo era un altro dei nomi che il poeta aveva dato alla contessa De Golubef.

Salomea rilesse quella dedica compitando. Chiese «Chi è?»

«Mia madre» rispose il poeta.

Guido Rupignié

E' sorto un nuovo ostacolo alle nozze Taylor-Fisher

Las Vegas, mercoledì sera.

Una nuova difficoltà, del tutto imprevista, sembra essersi frapposta al matrimonio fra l'attrice Elizabeth Taylor e il cantante Eddie Fisher che dovrebbe aver luogo l'undici maggio prossimo nel Nevada.

Tre giudici di Las Vegas hanno dichiarato ieri che la Taylor, convertitasi il mese scorso alla religione ebraica, non potrà far celebrare la cerimonia da un rabbino di propria scelta e, in ogni modo, non nel Nevada. I giudici hanno precisato che il rabbino Max Nussbaum non è qualificato a unire coppie in matrimonio nel Nevada non avendo in tale Stato una propria congregazione religiosa.

Sia la Taylor che Fisher si sono rifiutati di fare dichiarazioni in proposito, ma loro amici hanno detto che la notizia li ha profondamente colpiti. Non si esclude che la decisione dei tre giudici, qualora veramente insormontabile, possa indurre Fisher a ripiegare sulla sua precedente intenzione, quella cioè di trasferire la pratica di divorzio a un tribunale messicano.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in sestile a Marte e trigono a Saturno. Sarà bene fare un accurato inventario; regolatevi a seconda delle vostre possibilità. Attenzione al vostro temperamento; potrebbero nascere dei guai. Influsso favorevole ai lunghi viaggi. Tipi: Acquario, Gemelli e Bilancia.

Acquario: interrogativi che vi getteranno nella perplessità. Sarà bene fare un accurato inventario. Regolatevi a seconda delle possibilità. I vostri interessi prenderanno una piega favorevole e ci saranno diversi fattori che spingeranno la vostra causa.

Gemelli: dovrete mettere a dura prova la vostra volontà per aprirvi una via da percorrere. Attenzione al vostro temperamento. Un amico vi sosterrà. Influsso favorevole ai lunghi viaggi.

Bilancia: dimentichiamo che vi [illegible] nullata l'opera disgregatrice di un compagno ipocrita.

Le previsioni per gli altri segni zodiacali. Ariete: arriverà l'ossigeno aureo e si avvererà il sogno del guadagno. Informazione preziosa, ma ostruzionismo di una persona anziana. Toro: la lotta non è ancora finita. Potrete progredire assai per affermarvi [illegible] con le persone introdotte negli affari. Leone: l'insidia sarà più apparente che reale, non prestatevi troppo orecchio. Scarso frutto, solo con una amministrazione saggia rimarrete a galla. Vergine: in mattinata dare il massimo di spinta alle cose vostre, perché nelle ore pomeridiane vi troverete come su un piano inclinato. Cancro: [illegible] situazione che vi farà fare buon sangue. Scorpione: fatevi animo, il vostro impegno sarà premiato. Sentimentalismo e generosità vanno temperati, dovete difendervi. Sagittario: voltatevi indietro due volte prima di varcare quella porta. Darete scacco matto all'avversario. Capricorno: ottimi influssi, progressi vari, dimostrazioni di affetto. Situazione che promette sicurezza in molti punti. Pesci: farete parte di una certa compagnia e per suo mezzo [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-111.

Alfieri: ore 21,15 A. M. Ferrero - A. Bonucci in «Irma la dolce». "E' uno spettacolo Errepi". Ultimi 5 giorni.

Auditorium di Torino: venerdì 10, ore 21: Concerto sinfonico n. 18. Direttore: Massimo Pradella. Pianista: Sergio Perticaroli.

Teatro Stabile: ore 15,30 recita scolastica: «Nascita di Salomè» di C. Meano con E. Calindri.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): ore 17,15 e 21,15 «Giulio Cesare» di Mankiewicz con Marlon Brando, James Mason e Deborah Kerr.

Al Florida (p. Solferino, t. 43-[illegible]): ore 17 tè; 21-1 Complesso Gianni Romano; canta Sandro Luconi.

Arlecchino Danze (S. Secondo 97, t. 597-127): 21-1 Orch. Juke Box di C. Rossi; cant. J. Luna, R. Sambo.

Augusteo Danze: ore 21 Lanfranco Castellino; ore 17 Rosaclot; ore 21 serata riserv. «Famija Turinèisa».

Eden: ore 21 Padovani-Mirko Ray.

Faro Club: ore 21 Renghel Gualdi.

Fassio: Cafè chantant, Medici 112.

Gandio Danze: 15,30 e 21 Or. Neve.

Gay: ore 17 e 21 Alberto Franchi.

La Cicala Danze: 21 Orch. Lana.

La Perla: ore 21 M° Pippo Peano.

Principe: 21 Compl. Paolo Bittante.

Smeraldo 21 Or. Di Nunzio, cantano Marisella Benni, Antonio Vasquez.

Trocadero 17 e 21 Compl. Bonazzelli.

Chatham (v. T. Rossi 3, t. 48-818): Franco Monaldi e suo Quartetto.

Columbia: Attraz. Compl. Arouand.

Esterel Club (via Cavour 6, telef. 11-780): Quintetto Magrini. Attraz.

Le Perroquet (Gatto 18, t. 48-068): Quintetto Danti e Cesare Maina.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La legge» di J. Dassin: G. Lollobrigida, P. Brasseur, Y. Montand. Visi. min. Ult. 22,10.

Astor: «La prigioniera del Sudan» Victor Mature e Yvonne De Carlo.

Corso: «Il balio asciutto» tech. Vistavis. Jerry Lewis. Ingr. 400.

Cristallo: «Le donne sono deboli» cinemascol., Pascale Petit, J. Sassard, M. Demongeot e A. Delon.

Doria: «In licenza a Parigi» Sc. col., Tony Curtis e Janet Leigh.

Lux: «Il grande paese» in tech. technirama con Gregory Peck, J. Simmons, C. Baker, C. Heston. Ap. 14,30. Or. film 15-18,16-21,30.

Reposi: «Uomini terra selvaggia» Sc col., Ladd, Borgnine, C. Kelly.

Romano: «I migliori anni della nostra vita» di W. Wyler, 8 premi Oscar, F. March, Andrews. Ore 15,10-18,30, ult. 21,45. Prezzi norm.

Vittoria: «Il gen. dei desperados» Scope col. Brian Keith, C. Romero.

Ariston: «Europa di notte» a colori. Ingresso lire 300.

Arlecchino: «La Maya Desnuda» Ava Gardner, Anthony Franciosa.

Augustus: «La tempesta» techn. technirama, Silvana Mangano e Van Heflin. Ultimo spett. ore 22,10.

Nazionale: «Inferno sul fondo» techn. Scope. Glenn Ford.

Torino: «Tavole separate» R. Hayworth, Lancaster, D. Kerr. Ap. 10.

Alexandra: «Gatta sul tetto che scotta» E. Taylor, P. Newman.

Capitol: «La gatta sul tetto che scotta» E. Taylor, P. Newman.

Faro: «La gatta sul tetto che scott.» E. Taylor, Newman, col.

Fiamma: «Il capitano soffre il mare» con Alec Guinness.

Hollywood: «Ercole e la regina di Lidia» Sc. tec., Reeves, Koscina.

Ideal: «Vite perdute» J. Sernas e Rivista «Tira a campare» con Vici De Rol ore 18,15 e 21,15.

Maffei: «Signora Torino» rivista Ferrero-Morgan-Zavari 16,15-21,15.

Film: «Uomini in guerra».

Massimo: «La signora mia zia» tech., Rosalind Russell, F. Tucker.

Principe: «Ercole e la regina di Lidia» Sc. tec. Reeves. Koscina.

[illegible]: «Ercole e regina di Lidia» Sc. tec., Reeves, Koscina. Ingr. 300.

Statuto: «La signora mia zia» in tech., Rosalind Russell, F. Tucker.

Adriano: «Strage 7° Cavalleggeri» Sc. tec., D. Robertson, M. Murphy.

Alcione: «Donna venduta» e rivista Breccia-Ferri ore 16,15 e 21,15.

Alpi: «1040 fuoco nel deserto».

La Perla: «Gilda» con Rita Hayworth e Glenn Ford.

Rogina: «Il pianeta dove l'inferno è verde».

Asti: «Riscatto degli indiani» con Lex Barker e Rita Moreno. Ap. 10.

Olimpia: «Passione gitana» col.

Po: «Tempo di furore» in tech.

P. Nuovo: «Caroline Chérie» e «Cella n. 2455». Apertura ore 10.

S. Felice: «Dimentica mio passato» Sc. col., V. Cortese, M. Girotti.

Esposiz.: «Il prigioniero di Stalingrado» con E. O. Hasse.

Giardino: «La Capannina» Scope tech. Ava Gardner, David Niven.

Italiano: «Frou-Frou» in Scope tech. con Meinati e Mischa Auer.

Mirafiori: «Congiura al castello».

Santa Rita: «Trionfo di Zorro».

Vinzaglio: «Fortunella» con Paul Douglas, A. Sordi e G. Masina.

Eliseo: «Primo amore» C. Gravina, L. De Luca e R. Mattioli.

Fréjus: «Bongiorno tristezza» con G. Rondinella - Milly Vitale.

Nuovo: «Squadriglia Lafayette».

S. Paolo: «Esperimento del dottor K» Sc. tec., V. Price, P. Owens.

Belgio: «Fratelli Rico».

Corallo: «L'inferno di Pigalle» con A. Girardot e P. Trabaud.

Eridano: «Tanganika» tec., Heflin.

Oropa: «Donna che visse due volte» tech., J. Stewart, K. Novak.

Radium: «Dollars in alto mare» technicolor con Brigitte Bardot.

V. Veneto: «Giungla dei temerari» Sc. tech., John Payne, R. Fleming.

Astra: «Primo amore» C. Gravina, L. De Luca e R. Mattioli.

Bernini: «Proibito» tec. M. Ferrer.

Ellea: «Anni che non ritornano».

Exedra: «Come svaligiare banca».

Excelsior: «In amore e in guerra» Sc tech., R. Wagner e D. Winter.

Massaua: «Fucilieri del deserto».

Odeon: «Uomo dai mille volti».

Star: «Ulisse» Scope tech., Silvana Mangano e V. Douglas.

Ada: «Crimen» con H. Bogart.

Aurora: «Da qui all'eredità».

Borea: «Resistenza eroica».

Brescia: «Il diplomatico e l'avventuriera» Sc. B. Constantine.

Fortino: «Giustizia senza legge».

Maior: «Primo amore» De Luca.

Nord: «Fuori da quelle mura... gli» Stan Laurel, Oliver Hardy.

Palermo: Maigret dirige inchiesta.

Sociale: «Orgoglione ribelle» col., Alan Ladd e Olivia De Havilland.

Zenit Bella di Mosca, tec. Sc. Hope.

Baretti: «Sfida desperados».

Cabiria: «La fine dell'avventura».

Colosseo: «I forti non piangono» con Sal Mineo e J. Carrol Naish.

Continental: «Kamikaze torpedini umane» Sachiko Hidari e M. Mari.

Flora: Tempesta sul Nilo, Sc. tec.

Italia: «La strada dei peccatori» con George Montgomery.

Moderno: «Ultima vendetta» e «Battaglia Fort. River» technic.

Piemonte: «Capo d'accusa uxoricidio» Lilli Palmer, Curd Jurgens.

San Carlo: «Inferno di Pigalle».

Spezia: «Dono d'amore» Scope tech. con R. Stack e L. Bacall.

Diana: «Locanda della 6a felicità» Sc. tech., I. Bergman, C. Jurgens.

Dora: «Giungla 7a strada».

Roma: «Giardiniere spagnolo».

Alba: «Porta dei sogni» Tajoli.

Ambra (v. Chiesa della Salute 77): «Prigionieri dell'Antartide» Scope technicolor con Mahoney.

Apollo: «Primo amore» C. Gravina, L. De Luca e R. Mattioli.

Cafasso: «Febbre dell'uranio» con R. Basehart e B. Kirk.

Edera: «Club di ragazze».

Lucento: Il medico e la stregone.

Lutrario: «La donna che visse due volte» tech., K. Novak, J. Stewart.

Splendor: «Diplomatico e l'avventuriera» Scope con E. Constantine.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Lux, Adriano, Asti, Porta Nuova, Umberto, Europa, Cibrario, Ra[illegible]dio, Fortino, Odeon, Massaua e Flora; Teatro Stabile (biglietti alla Cassa).

UN'ANOMALIA QUASI INCURABILE

I sonnambuli sono milioni

Casi sorprendenti - Un indiano in stato ipnotico ha percorso in una notte ventitré chilometri - Un episodio legato a un fatto delittuoso

Nostro servizio particolare

Parigi, aprile.

Spesso delle pattuglie di polizia riferiscono di aver incontrato nel cuore della notte, in strada o sulla riva di un fiume o di un canale un uomo che si aggirava quasi nudo, con gli occhi spalancati. Richiamato dagli agenti, rispondeva stupito: «Ma perché non mi lasciate dormire? Sono così stanco!».

Ci sono migliaia di uomini che durante il sonno si alzano e iniziano un qualsiasi lavoro, che avrebbe potuto benissimo essere rimandato al giorno dopo, per poi di nuovo spogliarsi e ritornare a letto e riprendere un sonno, che, secondo loro, non era mai stato interrotto. Esistono donne che improvvisamente, nel cuore della notte, si vestono e vanno fino alla porta di casa, perché devono fare qualche commissione urgente, poi urtano la porta chiusa, si risvegliano senza potersi ricordare il motivo per cui si sono alzate.

A stare alle statistiche degli psichiatri il sonnambulo che avrebbe resistito più a lungo in questo stato anormale, sarebbe l'indiano Menne Pandit Ramrakha, il quale in una sola notte avrebbe percorso ben 23 chilometri su una strada pericolosa. Durante l'insolita passeggiata era stato seguito segretamente e risvegliato solo quando era ritornato nel suo letto.

Secondo i più recenti studi scientifici il sonnambulismo è uno stato simile al sonno, che insorge nel corso di un sonno normale, uno stato nel quale si ha la possibilità di compiere alcuni movimenti e alcune azioni difficili o pesanti, sebbene il risveglio non sia ancora avvenuto.

Esperimenti e controlli hanno dimostrato che si tratta quasi sempre di imitazioni di azioni che già prima sono state compiute molte volte e che quindi sono ancora vivide nel ricordo e nella possibilità di immaginazione del dormiente, ossia del sonnambulo.

Per gli psichiatri il sonnambulismo è sempre da considerarsi uno stato di malattia, se si ripete e se ha determinate forme.

L'epilessia, l'isterismo, la possibilità di cadere facilmente in un sonno ipnotico, e alcune malattie ereditarie favoriscono l'insorgere del sonnambulismo. Ma il fenomeno del sonnambulismo può sopravvenire di colpo, in qualsiasi persona normale, se si verificano determinate circostanze.

In base alle statistiche degli scienziati, si ritiene che in Europa almeno cinque o sei milioni di persone possano essere considerate sonnambule. Negli Stati Uniti i sonnambuli sarebbero quattro milioni, ma la maggioranza di essi interrompono il sonno solo fra i muri della loro casa, senza che il pubblico si accorga di loro.

Il dott. E. Teplitz afferma che è sbagliato credere che il sonnambulo sia in grado di compiere azioni che si avvicinino al soprannaturale e che presuppongano forze o capacità magiche. Certo si resta sempre molto meravigliati, osservando un sonnambulo, della sicurezza con la quale egli va per la sua strada, senza indugiare, senza esitare nel ricordo di ciò che è già avvenuto una volta, o di ciò che il soggetto allo stato normale ha già pensato e analizzato. Ed è, forse, proprio per questo che il sonnambulismo è stato spesso circondato da un alone romantico e le bianche apparizioni notturne hanno infiammato la fantasia di poeti e di musicisti.

Un problema importante che non interessa soltanto l'uomo della strada, ma soprattutto il criminologo e lo psichiatra è se il sonnambulo durante le sue crisi ha la capacità a compiere delitti. Dopo lunghe e pazienti indagini la scienza ritiene di poter affermare che la tendenza a compiere un delitto in stato di sonnambulismo è proporzionale alla capacità di sottomettersi ad un incitamento delittuoso in stato ipnotico, sotto la suggestione di un'altra persona. Appena in pochissimi casi si è potuto dimostrare che realmente un delitto è stato compiuto in un autentico stato di sonnambulismo. Normalmente il sonnambulo non farebbe nulla che fosse contro la sua propria morale, contro quelle leggi interiori, cioè, che egli riconosce come assolute e valide per il suo agire. Al riguardo, gli psichiatri affermano: «Contro l'attuazione di una azione violenta, come per esempio un assassinio, nella psiche dell'uomo esistono tali e tanti ostacoli, che senza dubbio il sonnambulo si sveglierebbe, prima di portare a termine l'azione, se del resto in quel momento non è stato già svegliato da qualcun altro, forse dalla resistenza di colui, che egli pensava di uccidere».

A titolo di curiosità riferiamo che alcuni cosiddetti sonnambuli cronici dispongono attorno al loro letto degli ampi catini pieni di acqua gelata, perché cadendovi possano risvegliarsi, oppure circondano il letto con delle corde di nylon, alle quali appendono delle campanelle, che suonano appena essi toccano le corde. Tuttavia è spesso accaduto che questi sonnambuli cronici riuscissero a superare con un'abilità inconcepibile i catini pieni di acqua fredda o a scivolare attraverso le corde tese, senza toccarle.

a. d. p.

DALLE TABELLE DIETETICHE ALLA GASTRONOMIA

Imparano in classe l'arte di nutrirsi

Alla Scuola Materna i bambini imparano anche a servirsi da sé (Foto Moisio)

Dalla collaborazione fra medici ed educatori è nata la Refezione Unica. Introdotta a Torino nelle Scuole materne municipali - Benefici del "nutrimento bilanciato" - I dettami della scienza vivificati dall'arte di abili cuoche - Importanti vantaggi psicologici e sociali

— Che cosa impara il tuo piccino alla Scuola Materna?

Una giovane mamma, alla quale era stata rivolta questa domanda, diede una risposta apparentemente paradossale: — Impara molte cose, ma, innanzi tutto, l'arte di nutrirsi.

L'affermazione risponde a verità. I bimbi che frequentano le Scuole materne municipali di Torino sono posti nelle condizioni di apprendere praticamente l'importanza di un'alimentazione razionale, nutriente, gustosa, grazie all'istituzione della refezione unica. Si tratta di un tipo di pasto meridiano e di merenda, accessibile non più ai soli bimbi che fruiscono di determinate forme assistenziali, ma bensì a tutti gli alunni. Quelli che appartengono a famiglie abbienti, per la refezione (nei sei giorni feriali di ogni settimana) pagano la somma mensile di lire 3500; i bimbi di genitori che, pur senza essere indigenti, si trovano in condizioni poco floride, pagano L. 1500; gli alunni poveri hanno diritto alla refezione gratuita.

I sei pasti settimanali

E' interessante vedere in qual modo i piccini vengano in sostanza iniziati ai piacevoli segreti della gastronomia. Per rendercene conto abbiamo compiuto un sopraluogo nella nuova bellissima scuola materna municipale «Piccola Torino», in via Giacinto Collegno n. 48.

Nella luminosa sala di aspetto, a una delle pareti adorne da affreschi ispirati a motivi etruschi, risalta una tabella che attrae sempre la attenzione e la curiosità delle mamme, quando accompagnano i loro figlioli fino alla soglia degli spogliatoi. Contiene la lista dei cibi che vengono serviti ai bimbi partecipanti alla refezione unica nei sei giorni della settimana.

Lunedì. - 1°: *brodo di carne con pastina (pastina, gr. 30; carne, gr. 70; verdura mista). - 2°: bollito con purea di patate (patate, gr. 60; burro, gr. 5, latte, gr. 40) pane, gr. 50; sale, gr. 3. - 3°: frutta fresca, gr. 100; merenda: latte 1/5 di litro, cacao, gr. 5, zucchero, gr. 10, pane, gr. 60.*

Martedì. - 1°: *pasta asciutta (pasta, gr. 50; burro, gr. 5, formaggio, gr. 5; concentrato, gr. 3). - 2°: arrosto con insalata (carne gr. 60; olio gr. 7; insalata gr. 40; aceto gr. 3; pane e sale come sopra). - 3°: frutta fresca, gr. 100. Merenda: marmellata, gr. 25 o cioccolato gr. 15, pane gr. 60.*

Mercoledì. - 1°: *minestrone con riso (riso, gr. 30, legumi, gr. [illegible]; patate, gr. 60, verdura gr. 30, burro gr. 5; estratto di carne gr. 1). - 2°: formaggio con verdura (formaggio gr. 30, verdura gr. 100, grassi gr. 7). - 3°: frutta gr. 100; pane e sale, c. s.*

Giovedì. - 1°: *pasta asciutta (dosi come sopra). - 2°: spezzatino con patate (carne gr. 60, patate gr. 60, olio gr. 7). - 3°: frutta fresca c. s.; pane e sale c. s.*

Venerdì. - 1°: *minestrone di riso (dosi c. s.). - 2°: frittata verde con insalata o uovo sodo (uova n. 1, verdura gr. 30, formaggio gr. 10, olio gr. 6). - 3°: dolce (latte 1/5, cacao gr. 5, zucchero gr. 10); pane e sale c. s.*

Sabato. - 1°: *riso al burro e formaggio (riso gr. 60, burro gr. 5, formaggio gr. 10, concentrato gr. 3). - 2°: prosciutto con purea di patate (prosciutto gr. 30, patate gr. 60, burro gr. 5, latte gr. 30). - 3°: frutta fresca c. s.; pane e sale c. s.*

Abbiamo trascritto con minuziosa fedeltà tutte le dosi perché, come vedremo presto nel corso di questo medesimo articolo, si riferiscono a un argomento di fondamentale importanza; subito diciamo che l'impressione favorevole suscitata dalla lettura del menu trova conferma nei profumi che si intercalano in cucina. (Le antenne dell'olfatto sono infatti il più infallibile radar che mai sia stato inventato per giudicare in codesta materia).

Equilibrio degli elementi nutritivi

La nostra visita si è svolta di giovedì, giornata, come si è visto, dedicata alla pasta asciutta e allo spezzatino con patate. Per prima cosa abbiamo notato la cuoca intenta ad assaggiare la propria opera: socchiudeva gli occhi, con l'espressione di un pittore nell'atto di giudicare una tela in attesa dell'ultima pennellata. Le abbiamo chiesto se le piaccia il suo lavoro; la risposta è stata affermativa. Nata a Cuneo, una città ove la tradizione per la buona cucina è alimentata dalle stesse ricchezze delle campagne circostanti, Bruna Bongiovanni (tale è il suo nome) ha imparato la propria arte cucinando per i bambini della Colonia stabile di Loano; dall'esperienza acquisita in tal modo ha tratto profitto anche per il buon andamento della propria famiglia: ha una bimba di otto anni, alla quale prepara pasti identici a quelli della refezione unica. E' un regime che, alla dieta, giova all'umore e alla salute della ragazza. Le fatiche della cuoca (che si giova dell'aiuto di una «vice», la giovane Desanti) sono guidate dalla supervisione di un'insegnante, la signorina Flora Robaudengo: in qualità di economa bada a che le gustose minestre e le appetitose pietanze siano davvero l'esatta traduzione delle tabelle dietetiche e cioè delle dosi fissate per ciascun pasto, da noi or ora citate.

Appunto in codeste tabelle dietetiche consiste uno dei principali aspetti della refezione unica — una novità nata dalla collaborazione di educatori, igienisti e sociologi. Un medico, il prof. Enzo De Lorenzi, assessore ai Servizi sanitari del Comune, e un'équipe di specialisti hanno tenuto conto delle più recenti acquisizioni della ricerca scientifica nello stabilire la lista dei pasti, proponendosi di offrire ai bimbi non soltanto una sufficiente quantità di calorie, ma bensì un'alimentazione bilanciata qualitativamente nei confronti di vari elementi nutritivi: farinacei, sostanze grasse, sostanze proteiche (carne, uova, ecc.).

Risultati a Villa Genero

Che un nutrimento di tal fatta dia buoni risultati è una realtà scientificamente dimostrata e risaputa; ma gli igienisti torinesi, nel tradurre in pratica codesti principi, si sono giovati dell'esperienza acquisita nella Colonia scolastica permanente di Villa Genero, ove sono accolti bimbi dai 5 ai 6 anni. Essi, soggiornandovi stabilmente alla maniera di convittori interni, non consumano altro cibo all'infuori di quello fornitogli dalla Colonia nei normali pasti quotidiani; il che consente di accertare, con piena sicurezza, quali siano i risultati di determinate diete. Ora a Villa Genero si sono registrati casi di bimbi che in un solo mese hanno acquistato un chilo di peso.

Il regime, avvalorato da un così persuasivo collaudo, è stato sostanzialmente trasferito nella refezione unica. Qui tuttavia è stata introdotta una variante, nei riflessi della quantità: le dosi sono state aumentate nell'intento di somministrare ai bimbi, con il pasto di mezzogiorno e con la merenda, un nutrimento pari ai 3/4 del fabbisogno dell'intera giornata.

La refezione unica riscuote successo tra i bimbi, anche perché le tabelle dietetiche, nate dal rigore della scienza, sono state vivificate da un soffio di simpatia, grazie alla collaborazione del buon senso. L'assessore alla Istruzione prof.ssa Maria Tettamanzi, ha tenuto presente che il cibo più perfetto del mondo per quantità di calorie, potere nutritivo, ricchezza di vitamine e digeribilità fallisce per intero il proprio scopo quando non riesca a superare quel traguardo finale che è costituito dal palato dei bimbi. Perciò è stata compiuta un'inchiesta, e sulla base delle opinioni manifestate dagli alunni, si sono corrette le liste degli alimenti, riducendo il più possibile quelli meno graditi.

La refezione unica si è rivelata utile anche perché ha richiamato l'attenzione di molte mamme sull'importanza di variare la qualità dei cibi e di curarne l'allestimento. I bimbi hanno collaborato involontariamente in quest'opera di propaganda, elogiando i pasti consumati a scuola e stabilendo paragoni con quelli di casa — paragoni ispirati a quella spietata franchezza che è propria dell'infanzia.

Ci sono poi altri aspetti meritevoli di attenzione. A scuola i bimbi aiutano ad apparecchiare la tavola, si servono da sé, imparano a comportarsi con garbo durante il pasto, si abituano a risolvere di comune accordo tanti piccoli problemi pratici: insomma, da molte circostanze sono incoraggiati a dimostrare spirito di collaborazione, il che è importante per la formazione del carattere nel delicato periodo dell'età pre-scolastica.

Infine della refezione unica bisogna mettere in risalto una caratteristica d'indole psicologica e sociale: il cibo eguale affratella i bimbi. Ecco una verità che da sola basterebbe a rendere benemerita l'istituzione della refezione unica.

Furio Fasolo

Taccuino milanese

Tutto si può fare anche lo spogliarello

Ma all'italiana, cioè a condizione che le protagoniste rimangano vestite

— Mi permetti di andare a uno spettacolo di strip-tease?
— Vai pure, tanto non capisci l'inglese.

Nostro servizio particolare

Milano, mercoledì sera.

C'era una discreta attesa fremente, impaziente, morbosa, no, un'attesa discreta, come succede sempre per una cosa nuova, ma di non eccezionale importanza.

Qui si trattava di portare a Milano un po' dell'aria di Parigi. Mica tanto, quel poco che basta per risparmiare il viaggio a quei pochi che non hanno troppo tempo da perdere, a coloro cui la moglie ha sequestrato il passaporto e non possono fare una corsa fino a Parigi a rinfrescarsi la vista.

Un po' come la faccenda dei bagni di sole. Chi non può andare al mare, per una ragione o per l'altra, si attrezza per fare i bagni di sole in casa. Non è la stessa cosa, naturalmente, ma in mancanza di meglio va bene anche quella. Così è per lo spogliarello: uno spogliarello casalingo, la bottiglia con etichetta francese.

La novità era questa: lo spogliarello come spettacolo, ché nei «night club» si eseguono tutte le sere numeri di spogliarello, ma nel «night club» è tutta un'altra cosa. Il pubblico del «night club» non è lo stesso pubblico dei teatri, e quel che si può vedere in un certo ambiente, secondo le autorità competenti, non si può vedere in un certo altro.

L'idea nuova, insomma, era quella di portare lo spogliarello sul palcoscenico, un palcoscenico piccolo, naturalmente, in una sala piccolissima, con poche file di poltrone, ché uno spogliarello in un teatro come il Lirico, per esempio, non avrebbe ragione. Costringerebbe gli spettatori ad attrezzarsi con [illegible] binoccoli, cannocchiali da osservatorio astronomico e lenti d'ingrandimento.

Ora, secondo la logica di tutte le cose, anche gli spettacoli dovrebbero dividersi in due categorie: quelli che si possono fare e quelli che non si possono fare.

Da noi invece tutto si può fare, purché abbia l'approvazione delle autorità competenti.

Così un impresario teatrale va dalle autorità competenti e domanda: scusino, posso fare uno spettacolo di spogliarello?

Sì, ma con giudizio, rispondono le autorità competenti.

L'impresario torna in teatro contento, ma soltanto a metà perché ha ottenuto sì il permesso, ma quel «con giudizio» lo preoccupa. Comunque, siccome le autorità hanno detto di sì, l'impresario organizza lo spettacolo, assume le più importanti spogliarelliste d'Europa e raccomanda loro di spogliarsi con giudizio.

Quando tutto è pronto, l'impresario annuncia la data del debutto, vende tutte le poltrone per otto sere di fila e, come è costume, invita le autorità competenti alla prova generale. Gli sembra che tutto sia regolare e che le spogliarelliste si spoglino con giudizio, e cioè non oltre un certo limite, ma le autorità competenti non sono dello stesso parere.

— Che, scherziamo? — dicono — ma quelle si spogliano in pubblico.

— Appunto — dice l'impresario — si tratta d'uno spettacolo di spogliarello, e se lo spettacolo di spogliarello si può fare, quelle devono spogliarsi. Se non si spogliassero che spogliarello sarebbe? Ora, se non si può fare di-telo che le mando tutti a casa e non se ne parla più.

— In un Paese libero tutto si può fare, e noi come libertà non vogliamo essere da meno degli altri paesi liberi dove gli spettacoli di spogliarello sono permessi; ma in tutte le cose c'è un limite. Attenuate. Attenuate.

Attenuare? Come si fa ad attenuare? L'impresario si consulta con le giovani artiste, le invita ad attenuare, a moderare, a spogliarsi in modo meno spogliereccio.

— Spogliatevi come se vi vestiste — dice — cioè, spogliandovi dovete dare l'impressione di vestirvi.

E come si fa? Le specialiste dello spogliarello si provano, ma non ci riescono, si tolgono i pantaloni fingendo di infilarseli, ma il risultato è sempre uguale.

Bisogna rimandare il debutto. Intanto la gente telefona, si informa; dalle cittadine della Lombardia, perfino da Trieste, gli spettatori che hanno prenotato la poltrona chiedono se possono mettersi in viaggio.

— Allora, possiamo venire a Milano o dobbiamo andare ancora a Parigi?

Un momento, si sta cercando una soluzione: ormai lo spettacolo è annunciato, i quattrini sono stati spesi. Dobbiamo trovare il modo di attenuare lo spogliarello, di renderlo morale, magari istruttivo nel senso migliore della parola. Ecco, l'impresario pensa che magari sotto i vestiti le giovani artiste parigine potrebbero aver una tuta. Magari con disegnata sopra una carta geografica. Così il pubblico potrebbe istruirsi sulla geografia. I golfi, i mari, le montagne, i continenti. No, non va. Si potrebbe cascare in allusioni niente affatto gradite.

All'impresario viene un'idea: non è una delle migliori, ma forse può andare.

Le spogliarelliste escono vestite, fanno quattro passi di danza, poi vanno dietro un paravento di doppio legno compensato rivestito con materiale antitrasparente, ed escono spogliate, naturalmente fino a un certo limite, e fanno altri quattro passi di danza.

— Eh no — dice l'autorità competente — va bene che si spogliano dietro un paravento, ma sempre si spogliano. Cioè, prima le vediamo vestite, poi spogliate.

— Ma spogliate poco — dice l'impresario quasi piangendo — si può dire che sono ancora quasi vestite. Ché così com'è non è più uno spogliarello, ma un semispogliarello.

— Non è la quantità di pelle che rimane in vista — dice l'autorità competente — quella che ci preoccupa. Anzi, potremmo concedervi ancora qualche centimetro, proprio in via eccezionale, ma è il fatto che si spogliano che non va. Fatele uscire già spogliate e noi vi daremo il benestare.

— Ma allora non si chiama più spogliarello.

— Chiamatelo strip-tease fa meno effetto di spogliarello, e anche se vuol dire spogliarello, mica tutti conoscono l'inglese. E' uno spettacolo così. Strip-tease! Viene dall'estero, dovrebbe bastare.

— Non potreste chiudere un occhio?...

— Come si fa a chiudere un occhio in uno spettacolo fatto per spalancarli tutti e due?

L'impresario si mette le mani nei pochi capelli, ci manda ancora il debutto. Le autorità competenti

— Il numero otto come numero a sé funziona, ma se fa parte di uno spettacolo di varietà bisogna sopprimerlo: ha troppe curve.

dicono finalmente il benestare ai numeri di spogliarello che consistono in una ragazza in due pezzi che spegne quattro candele soffiandoci sopra, in due ballerine che si tolgono il reggipetto e sotto il primo ne hanno un secondo, in una ragazza in due pezzi che aspetta che l'acqua del bagno sia calda e intanto fa le bolle di sapone, e nella danza della vedette in costume da bagno che balla con una tenda antimosche, di quelle che i negozi appendono alle porte, d'estate.

L'impresario ha avuto un po' di batticuore quando la vedette si è tolta le scarpe nel finale spogliandosi i piedi. Ma l'autorità competente, dopo avere ancora un po' nicchiato ha finalmente dato il via allo spettacolo, a un mediocre spettacolo di varietà.

— Ma non era così — dirà l'impresario a coloro che andranno da lui a protestare. E a tutti racconterà a bassa voce, come erano i numeri all'origine, tanto per raccontarli non occorre l'autorizzazione dell'autorità competente.

Carlo Manzoni

Tutta l'Italia del Nord percossa furiosamente dal vento

Mareggiata in Liguria e trombe d'aria nell'Emilia

Genova, mercoledì sera.

Questa mattina il mare si è alquanto calmato al largo, ma è sempre agitato sulla costa. Durante la mareggiata di ieri, che ha battuto con particolare violenza la Riviera di Levante, una grossa ondata ha investito tre turisti inglesi, due uomini e una signorina, intenti a scattare fotografie sulla scogliera meridionale della penisola di Portofino, sotto la chiesa di San Giorgio.

Mentre i due uomini riuscivano a tenersi agli scogli, la giovane donna, Sally Butler di 25 anni, da Londra, è stata risucchiata in mare e ha corso pericolo di annegare. Il suo connazionale Paul Rickey, di 33 anni, pure da Londra, immediatamente si tuffava in acqua e con alcune bracciate la raggiungeva. L'altro turista, Johan Kevil, correva invece in una vicina villa in località Castagneto, da dove telefonava alla delegazione di spiaggia chiedendo l'intervento di un natante in quanto era impossibile per i due riguadagnare la riva.

Il maresciallo del porto, Cavallaro, si dirigeva verso i pericolanti con una motobarca, sulla quale avevano preso posto alcuni marinai. Nel frattempo la situazione dei due inglesi in mare diveniva sempre più precaria. La ragazza, quantunque discreta nuotatrice, perdeva varie volte i sensi e il suo soccorritore doveva faticare per trattenerla in superficie lottando disperatamente contro le onde.

La motobarca mezz'ora dopo avvistava i pericolanti. Con non pochi sforzi i marinai e il sottufficiale riuscivano poi a issare a bordo la coppia. La giovane donna era svenuta.

Sbarcati a Portofino, i due sono stati trasportati all'ospedale di Santa Margherita. La ragazza è stata trattenuta, perché in preda a «choc», mentre il suo salvatore è stato poco dopo rilasciato.

Nel BIELLESE *fino a tarda notte si sono avute raffiche di vento che punte massime di 80 chilometri all'ora. In diverse località è segnalata la caduta di comignoli. Il forte vento ha favorito un incendio divampato nelle prime ore della sera nella Baraggia biellese, la vasta distesa deserta di proprietà del demanio e usata per le manovre militari. Il danno provocato dalle fiamme non è rilevante.*

Una violenta burrasca di vento si è abbattuta ieri su tutto il POLESINE, *con raffiche che raggiungevano a tratti anche i cento chilometri orari. Le folate hanno abbattuto diversi comignoli. La bufera ha imperversato con particolare violenza a Porto Tolle e a Taglio di Po.*

Da REGGIO EMILIA *si ha notizia di una tromba d'aria abbattutasi in località Montecreto di Ligonchio; il tetto di un fienile è stato sollevato di peso e spostato di una decina di metri. A Castelnuovo Monti le raffiche hanno raggiunto velocità di 90 chilometri orari.*

Nel FAENTINO, *investito da una tromba d'aria di eccezionale violenza, un enorme pino secolare si è abbattuto sulla strada Faenza-Firenze, in località Casa Grandi.*

Revisione gratuita per i rasoi elettrici Philips!

Interessa 100.000 persone questa notizia

Una recente inchiesta sull'uso dei rasoi elettrici ha permesso di accertare che oltre 100.000 persone usano il rasoio elettrico «Philips».

Le ragioni di questa preferenza sono molte ed intuibili: la fama di perfetto funzionamento di tutti gli articoli prodotti dalla «Philips», la convenienza del prezzo del rasoio elettrico «Philips», il perfetto funzionamento, la sua lunga durata, ecc.

Allo scopo di poter dimostrare alla propria clientela l'efficacia del suo servizio di assistenza, la possibilità di lungo e continuo uso dei suoi rasoi; allo scopo anche di poter condurre un approfondito esame sulle condizioni di funzionamento del massimo numero di rasoi «Philips» dopo anni di servizio, la grande casa olandese ha deliberato di provvedere in Piemonte ad una revisione generale gratuita di tutti i rasoi «Philips», di qualunque tipo, di qualunque età o provenienza.

La ditta «Caudano», piazza Carlo Felice 28, specializzata nella vendita e nella riparazione di rasoi elettrici, è stata delegata dalla «Philips» per questa revisione generale, e, a cominciare dal giorno 6 aprile a tutto il 24 aprile, metterà un suo reparto a disposizione della clientela che le porterà i rasoi «Philips» per la revisione gratuita.

Un congruo numero di tecnici della casa olandese è a Torino per affiancare il personale specializzato della ditta «Caudano» in questa imponente opera di revisione, indubbiamente la più grande del genere finora iniziata nella nostra città.

Da lunedì 6 aprile, quindi, i possessori di rasoi «Philips» di qualunque tipo, anche se non funzionanti, sanno di poter far rimettere in efficienza il loro apparecchio, perché, in caso fossero necessarie sostituzioni di pezzi originali, la ditta «Caudano» dispone di un assortimento completo di ricambi.

In considerazione della grande quantità di rasoi da revisionare (oltre 100.000 rasoi) e per evitare l'eccessivo affollamento e perditempo da parte della Clientela si pregano i possessori di rasoi di presentarsi gradualmente nel seguente ordine: dal giorno 6-4 al giorno 11-4 tutti i clienti col cognome che inizia con le lettere A-B-C; dal giorno 13-4 al giorno 18-4 tutti i clienti col cognome che inizia con le lettere D-E-F-G-H-I-L-M; dal giorno 20-4 al giorno 24-4 tutti i clienti col cognome che inizia con le lettere N-O-P-Q-R-S-T-U-V-Z. Avrete così modo di avere una revisione più accurata e più sollecita.

NAPOLI: FORSE SFUMATO IL «COLPO» DELLA DIFESA

Il maggiore chiamato a deporre respinge le gravi accuse di Pupetta

L'ufficiale, tuttora in servizio nell'Esercito, era stato indicato nell'udienza di ieri dalla vedova di Pascalone come l'uomo che l'aveva avvicinata a Castellammare per indurla a tacere sull'assassinio del marito - Rivelati invece alcuni retroscena sui rapporti tra il militare e gli Esposito

Dal nostro corrispondente

Napoli, mercoledì sera.

Protagonista principale, stamane, è il maggiore Nello Mario Riccio, in servizio permanente effettivo: uno dei principali personaggi accusati da Pupetta d'essere stati latori di messaggi di Antonio Esposito. L'ufficiale, che si era recato in missione a Lecce, presso quella Scuola allievi ufficiali, è stato fatto rientrare d'urgenza. Giunto nella notte, egli non si è recato a casa per evitare l'assalto dei fotografi. Di buon mattino è venuto alle Assise di «S. Domenico Maggiore», entrando nella camera dei testimoni.

All'inizio dell'udienza uno dei difensori di Pupetta, l'avv. Ettore Botti, allo scopo di provare i rapporti fra il maggiore dell'Esercito e l'Esposito (cioè colui che poi Pupetta uccise) cita una sentenza emessa il 13 febbraio del 1954 dalla VII Sezione del Tribunale. La sentenza riguarda, oltre il Riccio (il maggiore) anche i tre fratelli Esposito (Antonio, Giovanni e Francesco) nonché altri imputati: Gennaro De Angelis, Giovanni Pirozzi e Vittorio D'Amato, figliolo del defunto senatore Luigi, uno dei più grandi clinici. Le imputazioni erano tre: falso, assegni a vuoto e peculato. Dalle prime due il maggiore Riccio fu assolto «per amnistia» e dalla terza, invece, con formula piena.

Prima ad essere chiamata è Pupetta. Il lunghissimo suo interrogatorio durato quattro giorni è finito. Perciò la sua deposizione è puramente formale. «Oltre a quanto ho già detto — afferma — null'altro devo aggiungere per ora e mi rimetto agli atti».

Dopo di lei salgono sulla pedana i rappresentanti delle «parti civili». Sfilano sostanzialmente rimettendosi agli atti Anna e Giovanni Esposito, sorella e fratello del defunto «zar» del commercio ortofrutticolo. Giovanni Esposito in seguito a precise, reiterate domande del presidente, spiega numerosi aspetti assai poco noti del grande commercio ortofrutticolo, soffermandosi in particolar modo sui sistemi di finanziamento in uso da parte di privati e banche.

Ma la più importante deposizione della giornata sarà quella del maggiore, le cui dichiarazioni sono state anticipate da un suo avvocato. Il maggiore Nello Riccio ammetterà sì — e come potrebbe non farlo? — di conoscere la famiglia Maresca e di essere vecchio amico degli Esposito, ma negherà recisamente di essersi mai recato a Castellammare, in casa di Pupetta, per indurla, da parte dell'Esposito, a ritirare la costituzione di parte civile. Vi sono a suo favore alcuni elementi. Pupetta parlò di un uomo anziano e il maggiore in quel tempo aveva trentanove anni. Disse che l'ufficiale aveva un figliolo tenente medico e invece il figlio più grande del maggiore ha diciotto anni.

Chi dice la verità?

L'udienza di ieri, come è noto, aveva rappresentato un netto vantaggio per Pupetta Maresca. Infatti quando uno dei suoi quattro avvocati, Giuseppe Fusco (gli altri tre sono: Pasquale De Gennaro, Ettore Botti e Renato Pecoraro) ha rivelato l'identità precisa del maggiore che più volte si recò da lei nel 1955 a Castellammare di Stabia, per indurla, quale ambasciatore di Antonio Esposito (ritenuto il mandante nell'uccisione di suo marito Pascalone) a non costituirsi «parte civile», in quell'istante una delle ombre del processo ha preso un nome ed è divenuta un corpo e una prova contro non solo l'Esposito, ma l'Orlando, agli effetti del «mandato». E' una deduzione logica e inoppugnabile: perché infatti l'Esposito si preoccupava tanto di un delitto commesso da «altri»? («E perché — dirà Pupetta — egli e il Tuccillo non si recarono alle esequie di mio marito?»).

L'ufficiale in questione ha quarantatré anni. Suo padre Pasquale, ora defunto, era anch'egli ufficiale ed ebbe una pensione come invalido di guerra. Nello Mario compì gli studi al liceo «Genovesi», alla Accademia di Modena e alla Scuola d'applicazione dell'arma di Fanteria a Parma. Fu in quella città che l'ufficiale conobbe l'attuale moglie, Angela. Il maggiore Riccio ha tre figli: Salvatore di 18 anni, Luigi di 13 e Carlo di 5. Da Cuneo — ove stette fino al 1953 — fu trasferito a Villa Briano (in provincia di Caserta). Nel 1957 passò ad Aversa. Nel 1958 al distretto militare di Napoli. Dal marzo del 1959, divenuto effettivo al 231° Fanteria, venne distaccato al distretto militare di Caserta.

Il punto più interessante dell'udienza di ieri, è stata la precisazione fatta dall'avvocato Ettore Botti. Riferendosi al maggiore, egli ha denunciato che anni fa gli Esposito lo salvarono da un grosso scandalo, essendo egli incorso in una emissione di assegni a vuoto per l'importo di vari e vari milioni (si parla di ben cinquanta).

Crescenzo Guarino

Il padre di Pupetta Maresca fuori della Corte d'Assise di Napoli in attesa dell'ora dell'udienza (Telefoto)

Il marchese Giannetto De Cavi mentre entra a Palazzo Ducale per il processo

Il banchiere, malato, non doveva comparire in udienza

Il Presidente ordina all'ultimo momento la traduzione di Giannetto De Cavi in aula

La decisione presa all'improvviso in seguito ad alcune contestazioni sorte fra difesa, Parte Civile e P. M. - Precedentemente si era stabilito di continuare il dibattito senza il principale imputato - Comincia al tribunale di Genova la sfilata dei 74 testi

Dal nostro corrispondente

Genova, mercoledì sera.

Per la ripresa del processo De Cavi la folla è aumentata.

Alle 8 il medico legale prof. Canepa si è recato al carcere di Marassi per la visita fiscale al De Cavi e alle 9,30 si è presentato al collegio giudicante per riferire al Presidente di aver visitato attentamente il marchese e di averlo trovato migliorato, per cui ritiene che, se accompagnato da un infermiere e con un automezzo che non sia l'autoambulanza o il cellulare, l'imputato possa presentarsi al dibattito. In seguito a ciò, il tribunale ordinava la presentazione del De Cavi. Solo alle 9,55 giungeva una comunicazione dalla direzione del carcere: Giannetto De Cavi dichiarava che, nonostante il parere del medico e l'ordine del tribunale, non era in condizioni di presentarsi all'udienza e di sopportare le fatiche.

Questa comunicazione telefonicamente ricevuta dal P. M. e riferita al presidente e subito verbalizzata, trova ovviamente consenziente il collegio di difesa, il quale chiede il rinvio del processo. L'avvocato D'Andrea, patrono del banchiere, sottolineava che l'imputato doveva essere in condizioni di assistere «ultimente» al processo.

Il presidente Boselli però, ritenendo ingiustificato l'atteggiamento del De Cavi, ordina la prosecuzione dell'udienza senza l'imputato principale. Un certo malumore viene dal settore del pubblico formato da amici e parenti delle parti lese, che saranno oggi sentite.

Il presidente invita il cancelliere a fare l'appello nominale dei settantaquattro fra testimoni e parti lese e dispone che siano tutti sentiti fino a sabato. L'avv. D'Andrea avanza una nuova istanza relativa ai testimoni a difesa, che il presidente non aveva ammesso all'interrogatorio. Sono cinque e vorrebbero riferire in merito alla vicenda dello smantellamento dello stabilimento «Cimea» per iatalere sincate; e otto che difenderebbero le virtù taumaturgiche delle famose fiale. D'Andrea sostiene che il presidente aveva respinto l'ammissione di questi testi perché l'indagine era di carattere peritale e non testimoniale; ma insiste perché vengano ammessi.

L'avv. Garavania, di parte civile, si oppone, sostenendo che il giudicare sulle virtù miracolose delle fiale è tanto delicato che non può essere affidato a dei testimoni di parte. Ricorda brevemente che il De Cavi stesso non credeva, per sua ammissione, al miracolo delle fiale cedutegli dai coniugi Pedroli, e aggiunge che il marchese era a perfetta conoscenza dei precedenti penali della coppia espulsa dalla Svizzera, appunto per truffa con le stesse fiale.

L'avv. Corte, patrono dei Pedroli, chiede la citazione del prof. Nicolò Dall'Era, che nel 1951 aveva visitato la contessa Borromeo e ancora nel 1953, dopo che sulla stessa erano state sperimentate le fiale miracolose. Il P. M. Napoletano si oppone all'istanza dell'avvocato Corte e chiede che il Tribunale citi soltanto dei sanitari. Dopo una brevissima riunione nella sala di consiglio, il Tribunale dichiara che saranno ammessi come testimoni i proff. Trabucchi e Dall'Era, più tre sanitari a scelta della difesa De Cavi e Pedroli.

Esaurite queste formalità ha inizio l'interrogatorio dei testi citati per oggi, che sono in tutto ventidue.

Il primo ad essere sentito è Ermanno Isenburg che, secondo l'accusa, avrebbe intascato la somma di mezzo milione per liquidare alcuni debiti indilazionabili. Sorgono alcune contestazioni tra Difesa, Parte Civile e P. M.: e allora il Presidente, per tagliare corto, ordina la traduzione in aula del marchese Giannetto De Cavi. L'ordine viene immediatamente trasmesso dal P.M. al direttore delle carceri, e alle 11,35 il marchese De Cavi entra in tribunale.

L'ex-banchiere viene atteso nell'atrio di Palazzo Ducale da due carabinieri che lo prelevano da quelli che l'hanno accompagnato nel breve tragitto da Marassi a piazza De Ferrari. Egli ha viaggiato su una «1100» nera. Non è assistito dall'infermiere, come aveva precauzionalmente chiesto il medico fiscale.

L'entrata in aula del De Cavi è alquanto penosa. Egli viene sorretto da due carabinieri e si siede pesantemente sulla panca, la testa reclinata sulla spalla destra: simulazione o reale stato di prostrazione? A chi, dal recinto del pubblico, parla di simulazione, il De Cavi risponde: «Sono onesto e mi debbo difendere!». Il suo difensore avv. D'Andrea chiede al presidente il rinvio del processo o almeno una breve tregua. Viste le apparenti condizioni dell'imputato, anche la Pubblica Accusa si associa.

Il Presidente decide di sospendere l'udienza e di rinviare il processo a sabato alle ore 9.

c. m.

Il vincitore della lotteria di Agnano riscuote il primo dei cento milioni

Roma, mercoledì sera.

Il vincitore dei cento milioni della lotteria di Agnano, l'operaio Mario Maniccia, si reca molto probabilmente oggi all'ufficio lotto e lotterie per riscuotere il primo dei cento milioni spettantigli. «Tanto basta — ha detto il simpatico magazziniere del Servizio Ricambi della Lancia che guadagnava sì e no sessantamila lire al mese — per sentire il dolce allettante fruscio delle banconote e risolvere con questo acconto qualche piccolo urgente problema».

Intanto, per sottrarsi ai clamori della pubblicità, ma soprattutto per sfuggire quelle persone che bussano in continuazione alla sua porta con il taccuino vuoto e la mente ricca di idee e di progetti, Mario Maniccia e la sua numerosa famiglia hanno lasciato la loro abitazione e sono partiti per un breve viaggio di piacere. La partenza è stata un tantino movimentata, nel senso che, pur con tutta la buona volontà, otto persone non ce la facevano a stare tutte insieme dentro la «1100» di Angelo Maniccia, il solo della famiglia che possedeva una macchina. La comitiva, infatti, era rappresentata dal vincitore, dalla moglie signora Giovanna Aluzzi, dai figli Carlo, Sergio, Angelo e Augusto, dalla nipote Germana e dalla mamma di questa.

Mario Maniccia ha fatto allora il primo gesto da milionario: si è rivolto cioè a una autorimessa e ha noleggiato un'altra «1100» nella quale hanno preso posto comodamente tre componenti della famiglia. Il viaggio è stato così intrapreso in tutta allegria e le due auto hanno lasciato la salita San Carlo tra le grida festose di evviva di tutto il vicinato che da giorni partecipa alla gioia del neo milionario.

Oggi però è assai probabile che almeno il capo famiglia faccia ritorno a Roma per procedere appunto alla riscossione del milione di acconto.

Rinvenimento a St. Vincent del cadavere di un neonato

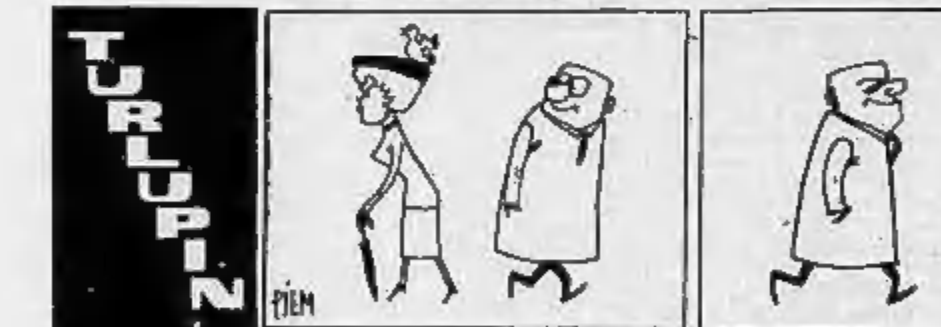
St. Vincent, mercoledì sera.

In relazione alla notizia delle indagini svolte dai carabinieri di Saint Vincent a seguito del rinvenimento di un cadaverino di neonato in un tombino alla periferia di Châtillon, e per cui i sospetti sarebbero caduti sulla signorina Giovanna Mus, di Châtillon, la quale però respinge ogni addebito, è doveroso chiarire che la predetta signorina non è affatto stata arrestata e che è altresì infondato che essa abbia in precedenza dato alla luce un bambino, e tanto meno che il predetto bambino sia stato lasciato morire per mancata nutrizione.

IL MARCHESE DI VILLEMER

di GEORGE SAND

CIV. — Per uno strano caso, il marchese di Villemer passa la notte, in casa dei Peyraque, nella camera di Carolina di Saint Geneix che egli ha cercato invano ovunque. Il marchese ignora che la giovane è tanto vicina a lui

«Andiamo — dice Carolina a Peyraque. — Ma tu devi giurarmi sul tuo onore che se egli fosse preso questa notte da soffocamento, verrai a cercarmi anche se tu dovessi far crepare il tuo cavallo! E' necessario, te lo assicuro. Solo io, io so curare questo ammalato! Voi, voi lo vedreste morire in casa vostra! E ciò peserebbe sulla vostra coscienza per sempre!». Peyraque promette ed essi partono. Il tempo è molto brutto e la strada spaventosa; ma Peyraque ne conosce tutte le buche e tutte le pietre. D'altra parte, la distanza non è lunga. Portata Carolina dalla sua parente, Peyraque è di ritorno alle undici. Nel frattempo il marchese si è sentito meglio e si è coricato dopo aver conversato con Giustina così piacevolmente che la donna ne è affascinata. «Vedi — dice ella a suo marito. — Quest'uomo ha un cuore come di... e lo capisco bene...». «Taci — dice Peyraque, che teme che il marchese possa udirli. — Poiché egli dorme, andiamo a dormire anche noi». La notte trascorre perfettamente tranquilla a Lantriac. Il marchese ha effettivamente riposato e si sveglia alle due. La sua febbre è passata. Egli si sente invaso da una calma piacevole che non ha provato da molto tempo e che attribuisce a qualche dolce sogno di già svanito ma la cui impressione è rimasta in lui...

SHERLOCK HOLMES: «FIAMMA D'ARGENTO» di sir Arthur Conan Doyle

XII. — Ned, il ragazzo di scuderia che aveva il compito di non perdere d'occhio «Fiamma d'Argento» viene trovato narcotizzato mentre il cavallo è sparito. Anche il signor Straker, il proprietario, è sparito. Poco dopo egli viene trovato cadavere a terra.

(Continua da pag. 6)

(Continua a pag. 7)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

SI DECIDE OGGI TRA BEAN, DANOVA E BACCI

Resta al Milan (per Firenze) il problema dell'ala sinistra

La compagine è a posto, nel fisico e nel morale, con la preziosa regia di Schiaffino e di Liedholm

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Dopo quattro partite disputate consecutivamente allo stadio di S. Siro, di cui l'ultima di mezzo riposo a causa degli incidenti capitati ai giallorossi Losi e Pestrin dopo appena un quarto d'ora di gioco, il Milan si appresta ad affrontare l'urto decisivo in buone condizioni di forma e di morale, mostrando di avere superato il passaggio critico dall'inverno alla primavera. L'unico goal segnato alla Juventus, dopo l'allarmante sterilità lamentata contro il Vicenza e contro l'Inter, aveva costituito un primo sintomo di ripresa; poi domenica scorsa contro la Roma le quattro reti del primo tempo hanno rischiarato di colpo la situazione, anche se il compito è stato reso agevole dalla menomazione degli avversari.

La fatica dei rossoneri si è chiusa, di proposito alla scadere del 45' minuto, nell'intento di risparmiare forze e cavigile in vista del difficile e temuto confronto di Firenze: in effetti sarebbe stato da ingenui spingere a fondo, con quattro goals di vantaggio (ridottisi a tre per il calcio di rigore finale che ha permesso alla Roma di segnare il punto della bandiera).

Accade più di una volta, durante il campionato, di centrare tutti i riflettori su una determinata gara, nella convinzione che i motivi e gli sviluppi della lotta dipendano da quell'importante ri[...] ma, contemporaneamente o successivamente [...] nuovi e risultati imprevisti sopraggiungono a rimettere tutto in bilico, a profitto di un'affascinante incertezza che si rinnova prodigiosamente, lasciando in sospeso conti e speranze.

Questa volta la qualifica di finalissima attribuita al prossimo confronto di Firenze appare legittima, specialmente nei riguardi del Milan. Difatti un eventuale successo dei viola potrebbe risolvere in anticipo l'appassionante duello per la conquista dello scudetto, in quanto il distacco salirebbe a tre punti, non senza possibilità di ricupero. Invece se dovessero vincere i rossoneri, o anche soltanto pareggiare, le probabilità reciproche rimarrebbero intatte, con qualche speranza residua per l'Inter e per la Juventus, nettamente distanziate, ma non ancora in misura irreparabile.

Il ritmo vivido e proficuo del brillantissimo primo tempo e l'accademia dimostrativa della pacata ripresa hanno rilanciato il Milan nella considerazione generale: l'unico quesito di carattere tecnico investe l'estrema sinistra e appunto per questo Viani (che domenica scorsa ha assistito un po' turbato alle vicende dell'incontro Bologna-Fiorentina) e Liedholm osservano oggi all'Arena i tre candidati — Bean, Danova e Bacci — nella partita Milan-Legnano valida per il «torneo cadetti». Chi dei tre giocherà meglio entrerà nella formazione che scenderà in campo a Firenze; naturalmente i due tecnici rossoneri, che non sottovalutano le difficoltà del compito, anche se confidano nello spirito nuovo che anima la squadra, sperano che le indicazioni siano precise, in modo da fugare qualsiasi dubbio e quindi qualsiasi responsabilità.

Gli altri dieci che hanno piegato la Roma devono ritenersi confermati, anche se la loro condotta tattica potrà subire speciali adattamenti. Notevolmente impressionato dalla splendida prova fornita dalla Fiorentina a Bologna, Viani adotterà certamente qualche misura di emergenza, intesa ad avvalorare la funzionalità organica della compagine.

Terzini e mediani riceveranno probabilmente l'ordine di non superare la linea di centro campo e Galli (con la maglia n. 7) retrocederà con maggior frequenza a prestare man forte alla retroguardia. Si tratta in fondo di accorgimenti tattici di ordinaria amministrazione, che qualsiasi squadra assillata da necessità di classifica sarebbe indotta ad attuare sul terreno della capolista.

Il Milan non avrà bisogno di alcuna improvvisazione, bastandogli una più diligente applicazione degli schemi abituali, avendo come cardini la superba regia del risorto Schiaffino e del sorprendente Liedholm. E ciò potrà essere un vantaggio.

Leo Cattini

Altafini sembra tornato in grande forma. Eccolo in azione durante la vittoriosa partita di domenica contro la Roma

Il signor Jacques Goddet, «patron» del Giro di Francia

Goddet non ha accettato la proposta dei gruppi sportivi

Sempre in alto mare la partecipazione di Baldini, Defilippis, Nencini e Moser al Tour - Rivière ha dato una lezione agli arrampicatori - Si prepara la Parigi-Roubaix

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Il ciclismo italiano si affanna a piangere sul latte versato. L'esito del Giro di Campania, per nulla togliendo al merito del trentunenne Benedetti, che ha saputo approfittare nella volata conclusiva degli errori altrui, non è stato dei più soddisfacenti. Baldini, apparso logicamente fuori forma, si è ritirato dopo non molti chilometri, Moser si è difeso meglio, ma senza troppo successo, gli altri hanno collezionato, a quanto pare, una serie di sbagli di notevole portata: Defilippis è balzato all'attacco forse troppo presto, senza attendere che qualche occasionale compagno di fuga venisse a dargli man forte; Favero, chissà perché, ha cercato di sorprendere tutti all'ingresso della pista e si è bruciato le energie inutilmente per lo sprint risolutivo. Incertezze di condizione fisica e mancanza di prontezza di riflessi: un guaio stagionale e un malanno cronico. L'uno passerà presto, con l'avanzare della stagione, l'altro ha per cura l'esperienza.

Intanto, mentre gli atleti si preparano a disputare la Parigi-Roubaix, dove i francesi dovrebbero gettarsi nella mischia con notevole ardore per passare un trionfo in una «classica» che si rispetti, l'argomento della settimana è costituito dalle trattative a distanza tra gli organizzatori del Tour ed i gruppi sportivi italiani. La faccenda, nelle sue linee generali, è conosciuta: gli abbinati han chiesto al signor Goddet di cambiare la formula del Giro di Francia, passando dalle squadre nazionali alle formazioni di marca; il signor Goddet ha risposto di no; gli abbinati han controrisposto negando i propri atleti alla grande gara d'oltr'Alpe. Nudo e crudo, la vertenza sta in questi termini.

Son capitate delle novità. I gruppi sportivi italiani si sono riuniti ier l'altro pomeriggio a Milano, e, dopo una discussione che è durata parecchie ore, è nata una proposta di buon interesse. Non una sola squadra italiana al Tour, ma due. Una sotto la egida della Unione Velocipedistica e guidata da Binda, avente nei ranghi i corridori non appartenenti ai gruppi abbinati. L'altra composta dagli atleti «abbinati», condotti da un elemento di fiducia dei gruppi sportivi. Ventiquattro «tricolori» al Tour, in sostanza. Goddet, come contropartita avrebbe dovuto garantire il suo fattivo interessamento per la partecipazione di una forte «équipe» francese al Giro d'Italia.

L'idea era buona. Ma era idea buona solo sulla carta, poiché è sembrato subito piuttosto problematica una adesione da parte dei responsabili del Giro di Francia. La risposta del signor Jacques Goddet non si è fatta attendere ed è stata assolutamente precisa.

«La proposta italiana mi ha fatto piacere — ha dichiarato il patron — in quanto prova che l'interesse dei gruppi sportivi per il Tour non è affatto diminuito, malgrado le difficoltà che essi hanno incontrato nei rapporti con noi. Ma questa proposta ha troppi inconvenienti per poter essere presa in considerazione, qualora si fosse ancora in tempo. La formula che i gruppi sportivi ci propongono, potrebbe indurre i belgi a rivendicare la stessa cosa, anche se sotto un'altra forma; e i gruppi francesi a riprendere la loro libertà d'azione: libertà che invece — come è risaputo — essi concedono, per il Tour, ai loro migliori corridori, senza pretendere in cambio alcun privilegio. D'altra parte, e sono dolente di doverlo ripetere, la formula del Tour 1959 è quella che già è stata elaborata, e noi stessi siamo ormai nell'impossibilità di cambiarla, o comunque modificarla. Rivedremo la cosa, semmai, nel 1960. Troveremo allora certamente un terreno d'intesa. Ma per quest'anno il Tour si farà per squadre nazionali, il cui numero, qualità e particolarità non possono più mutare».

Tutto finito? Nemmeno per sogno. C'è tempo ancora per sentire nuove proposte. E siamo d'opinione che, dài e dài, un accordo, magari in extremis, al momento buono, verrà raggiunto.

Nel frattempo, se la «grâce» del Tour merita il posto d'onore all'ordine del giorno, un ciclista si impone ai commenti della settimana. Monsieur Roger Rivière, domenica scorsa, nella scalata a cronometro al Mont Faron, si è preso il gusto di battere tutti i più forti arrampicatori, rappresentati per l'occasione da Bahamontes e da Charly Gaul. Per il distacchi, oltre un minuto inflitto all'aquila di Toledo ed oltre due minuti inflitti al lussemburghese. Dopo le parole, i fatti. Il signor Rivière, primatista mondiale dell'inseguimento, ha tutta l'aria di essere un grosso campione in ogni specialità del ciclismo.

m. b.

Toro-Juve: novità n. n.

L'interesse del campionato è tuttora vivo sia in testa che in coda alla classifica, e già si parla della stagione ventura e dei possibili acquisti. La notizia del cambio fra Roma e Juventus di Selmosson con Charles proviene dalla Svezia, ma a Torino è recisamente smentita.

Mentre la fantasia dei tifosi inizia la... galoppata estiva, la squadra continua la preparazione in vista della trasferta di Vicenza. Pare da escludere che Cesarini intenda far giocare contro il Lanerossi Nicolè; il ragazzo è guarito, ma non ancora a punto e pertanto farà il suo rientro in formazione la domenica successiva in occasione della venuta a Torino dell'Inter. Sarà in campo invece Boniperti, che sta meglio e ieri si è allenato. Per la trasferta veneta avremo quindi la conferma dell'undici che ha pareggiato con il Bari con Boniperti al posto di Stacchini.

I granata del Talmone Torino provano oggi la partita. Sesbey potrà disporre di Virgili e di Ganzer, assenti domenica a Napoli. L'incontro con l'Udinese (improvvisamente tornata a giocare bene come confermano le recenti due consecutive vittorie) sarà senza dubbio difficile, ed il tecnico magiaro intende preparare la sua squadra nel modo migliore.

Czeizler teme il calendario

La Fiorentina deve affrontare il Milan poi molte squadre in «zona retrocessione»

Dal nostro corrispondente

Firenze, mercoledì sera.

Per la Fiorentina, dicono gli sportivi viola (alludendo un po' anche a se stessi) la settimana di passione è cominciata dopo Pasqua. E' cominciata, cioè, da quando, dopo l'incontro col Bologna, si è iniziata l'attesa per la partita col Milan. Prima di allora, infatti, l'incontro con i rossoblù, le sue presunte difficoltà, i suoi rischi rappresentavano una specie di diversivo per non pensare al Milan. I giocatori, e forse lo stesso Czeizler, per intimamente persuasi di poter battere il Bologna, anche se non così largamente come, poi, hanno fatto, aumentavano inconsciamente la statura del loro avversario perché tanto più grande era l'ostacolo, tanto meno potevano vedere... l'ostacolo futuro.

Ora tutto questo non si può più fare; è venuto il gran momento di affrontare l'avversario maggiore ad armi pari.

Il «tifo» degli sportivi fiorentini è a mille, come si dice, ma i giocatori e i loro tecnici non si pronunciano o si pronunciano il meno possibile e con una eccezionale cautela di giudizi. Figuratevi che perfino Montuori, sempre sicuro del successo della Fiorentina, domenica sera, di ritorno da Bologna, uscì in una battuta come questa:

«Non so che cosa darei perché il Bologna fosse stato il Milan!»

La cosa fu riferita scherzosamente a Czeizler e il direttore tecnico, invece di ridere, rispose molto serio:

«Darei qualcosa anch'io perché fosse così».

E così fu facile, nonostante la ben nota avversione di Czeizler alle interviste, raccogliere dalla sua viva voce le impressioni della Fiorentina in attesa del Milan.

«Viani, che ha assistito alla partita di Bologna — disse qualcuno al direttore tecnico viola — ha ammesso che la Fiorentina non solo è una grande squadra, ma che indipendentemente dal fattore-campo, ha le maggiori probabilità di battere il Milan».

«Viani doveva dir così — soggiunge Czeizler. — Forse batteremo davvero il Milan, almeno lo spero, ma non c'è da farsi soverchie illusioni. Tutto considerato, anzi, penso che sarebbe stato meglio se il Bologna fosse stato più all'altezza della situazione: così, con questo quattro a zero conquistato più facilmente del previsto, c'è il rischio che qualcuno pensi che anche contro il Milan, in fondo, tutto sia meno arduo di quanto, invece, presenda che sarà. Il Milan è una grande, una grandissima squadra: ha battuto la Roma per quattro a uno. Non ho assistito all'incontro, naturalmente, ma noi sappiamo che cosa vale la Roma e la sua sconfitta è un serio monito per la Fiorentina».

«In altre parole non è certo che i viola vinceranno domenica».

«Nessuno può essere certo di come finirà una partita di calcio. Non lo sarei nemmeno, se, invece del Milan, dovessimo affrontare una squadra di serie B. Ma ho molta fiducia nei giocatori, nelle loro abilità, nella loro disciplina, nel loro senso agonistico. Purtroppo anche se riuscissimo a battere il Milan non potremo dire di aver vinto il campionato. Dopo ci saranno altre sette partite da disputare e in sette gare possono succedere molte cose».

«Per esempio».

Czeizler voleva sottrarsi a questa domanda che lo obbligava a uscire dal vago. Poi, con mezzo sospiro, rinunciò... alla fuga.

«In altre parole la Fiorentina, che è in testa alla classifica, che probabilmente è la più forte in senso assoluto e che ha segnato quella caterva di goal, si trova in condizioni non tanto di dover temere il Milan, ma di temere il rischio che a farle perdere lo scudetto possa essere qualche mezza figura con la complicità di qualche infortunio.

«Non è proprio così, ma press'a poco. Certo è che io — disse Czeizler — mi sentirò perfettamente tranquillo, se tutto sarà andato per il suo verso, al novantesimo minuto della partita col Napoli a Napoli, che si disputa l'ultima giornata di campionato. E prima di allora, anche a non contare il Milan avremo a che fare con la Roma, col Torino, con l'Udinese, col Genoa, con la Spal, col Bari, tutte squadre o molto ambiziose o pericolanti».

MARIO GANDOLFO

Oggi Simmenthal - Brescia recupero di Serie B

MONZA, mercoledì sera.

L'incontro del torneo di serie B tra Simmenthal Monza e Brescia, non disputato per impraticabilità del campo lunedì 30 marzo, viene recuperato oggi con inizio alle 15,30.

Rientrati a Milano i fondisti dalla tournée in nord-Europa

Chi ha vinto la Milano-Sanremo?

Questa la prima domanda formulata stanotte da Steiner e dai suoi compagni di squadra - Delusione generale: la Juventus non è in testa al campionato - L'odissea di Schenatti: dopo l'appendicite un calcolo renale

Nostro servizio particolare

Milano, mercoledì sera.

Un piatto di pastasciutta, il sorriso di una bella ragazza nostrana, un giornale sportivo, e una comoda poltrona in un cinema. Questi i quattro desideri dei quattro fondisti italiani giunti ieri sera a Milano, dopo oltre un mese di «tournée» in Scandinavia. Dimagriti, affaticati, ma felici, Giulio De Florian, Pompeo Fattor, Giuseppe Steiner, e Antonio Schenatti (Marcello De Dorigo aveva lasciato i compagni di squadra a Zurigo, per rimanere presso i fratelli), non hanno trovato ad attenderli alla Stazione Centrale nemmeno un dirigente. Hanno scaricato le lunghe sacche nelle quali erano infilati i loro sci, e hanno raggiunto a piedi l'albergo.

Sorpresi di imbattersi nel cronista venuto appositamente per rivolgere loro qualche domanda, lo hanno battuto sul tempo per tempestarlo di interrogativi più che giustificati, giacché durante questi trentacinque giorni di lontananza non hanno mai avuto modo di leggere un giornale o di ascoltare la radio. Così De Florian ha voluto sapere chi aveva vinto la Milano-Sanremo, e la risposta è costata mezzo litro di ecommenzza (i nostri fondisti sono ragazzi economi...) che Steiner, sostenitore di Van Looy, ha pagato seduta stante a Fattor, paladino di Poblet.

Delusione su tutto il fronte per quanto concerne le notizie di carattere calcistico. I quattro, accesi tifosi della Juventus, non hanno saputo darsi pace per la piega presa dal campionato, e per il distacco inflitto dal binomio Fiorentina - Milan alla squadra del loro cuore. Poi, esaurito il fuoco di fila degli interrogativi, il cronista ha potuto a sua volta rivolgere qualche domanda.

Anzitutto Schenatti ha narrato la sua «odissea ospedaliera». Come abbiamo scritto la scorsa settimana, Schenatti, operato di appendicite in Finlandia, non ha voluto essere rimpatriato, ed ha seguito in barella i compagni di squadra durante gli ultimi dieci giorni trascorsi al Circolo Polare Artico. Quando sembrava che la «Fiamma d'Oro» si fosse ripresa, è subentrato un attacco [...], e l'azzurro si è liberato di un calcolo soltanto l'altro ieri, prima di mettersi in viaggio da Stoccolma.

Oggi Schenatti, accompagnato da un dirigente della Fisi, è stato sottoposto a visita medica, ma soltanto in serata sarà resa nota la diagnosi del sanitario. De Florian si è dichiarato soddisfatto dell'esito della «tournée». «Gli svedesi e i finlandesi ci hanno sempre preceduto di parecchi minuti. Forse gli appassionati italiani, do[...] delle gare di [...] fece registrare [...] De Dorigo nel[la] squadra nazionale [...] sono rimasti [...] prestazioni [...] calcolo azzurro — [...] abbiamo sempre [...] fino a 200 metri [...], trascinati [...] come [...] di forza, ab[...] il nostro [...] acquistato in ve[...] permetterà con[...] «camminare» più forte anche a quota 1800, l'altitudine di Squaw Valley, che ospiterà le Olimpiadi».

Fattor, essendogli stato chiesto un parere sugli scandinavi in generale, è stato molto categorico nella risposta: «I migliori fondisti del mondo sono gli insuperabili Hakulinen e Jernberg. Il finlandese e lo svedese sono il Coppi e il Bartali della neve, essi insuperabili e inimitabili. Secondo me saranno ancora loro l'anno prossimo a dettar legge alle Olimpiadi. Però, a conti fatti, noi italiani dovremmo andare oltre ogni previsione nella staffetta. Aspettate che De Dorigo si faccia togliere quelle benedette tonsille, e poi vedrete gli azzurri nella 4 per 10».

Steiner ha condiviso il parere di Fattor, dichiarando di non avere mai «lavorato» tanto come in occasione di questa «tournée», che è stata ricca di utilissimi insegnamenti. «Ora però — ha proseguito l'alto-atesino — siamo molto stanchi. Due mesi di riposo ci consentiranno di ritrovare tutte le energie necessarie per iniziare quella estate di preparazione ginnico-atletica alla quale Nordlund, il nostro allenatore, tiene in modo particolare».

Nel pomeriggio di oggi Fattor, Steiner e De Florian lasciano Milano. Il primo rientra al corpo a Predazzo, gli altri due raggiungono le famiglie rispettivamente a Villabassa e Biano, dove la Caurìol, la «società borghese» che ha vinto tutti i titoli di fondo in palio nei campionati assoluti, domenica festeggerà i due azzurri, unitamente al formidabile Federico De Florian. Schenatti, invece, partirà soltanto domattina alla volta di Bormio. La sua «odissea» è terminata.

ALBERTO CALVI

Steiner (a destra) uno dei quattro fondisti azzurri rientrati questa notte in Italia

(Continua da pag. 6)

(Continua a pag. 8)

Il batiscafo «Trieste» è ora americano

Il batiscafo «Trieste», che la Marina americana ha acquistato di recente dal prof. Auguste Picard per la somma di 120 milioni di lire italiane, giace semisommerso nelle acque della baia di San Diego, in California. Alcuni tecnici dei laboratori elettronici della Marina degli Stati Uniti stanno mettendo a punto l'unità che verrà impiegata fra breve per una serie di immersioni, la prima delle quali a 1220 metri di profondità. A queste ne seguiranno altre al largo delle isole Hawaii con le quali si spera di battere il primato mondiale di immersione, che è attualmente di 3650 metri. (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Tiro al volatile

La signorina Halde, una delle maggiori creatrici di moda torinese, si appresta a partire per Siviglia con la squadra femminile azzurra per partecipare ai campionati mondiali di tiro al volatile

Adenauer torna a Cadenabbia

Konrad Adenauer, che ieri ha deciso di accettare la candidatura alla Presidenza della Repubblica Federale rinunciando alla direzione del governo di Bonn, partirà questa sera per Cadenabbia. L'ottantatreenne Cancelliere, colto dall'obiettivo l'anno scorso durante una passeggiata nei dintorni dell'ameno paesino del lago di Como da lui preferito per la villeggiatura, si tratterrà in Italia tre settimane

CRISTINA DI SVEZIA

Ordine di morte

XXXII. — Mentre Cristina è gravemente ammalata, la sua giovane protetta, la [illegible] Angelica, avendo respinto le premure di monsignor Vanini, viene da questi attirata in un'imboscata. Angelica si difende energicamente contro Vanini, che vuole abusare di lei.

I due napoletani fanno subito irruzione nella camera. E naturalmente non per soccorrere Angelica aggredita, ma per prestare man forte a Vanini. Angelica si vede allora perduta e lancia grida disperate. Le invocazioni vengono udite, dalla strada, dall'innamorato della cantante, il giovane scultore francese Jean Théodon, che passeggiava sotto le finestre della sua bella sperando di poterla vedere. Jean si precipita nel palazzo Riario, si dirige nella camera di Angelica e la trova alle prese con tre uomini. Sguainando la sua spada, il giovane si getta sugli aggressori e riesce a metterli subito in fuga. Vanini e i due napoletani lasciano di corsa palazzo Riario. E Vanini, [illegible] preoccupato per questa impresa fallita, va a rifugiarsi in casa del suo amico cardinale

d'Este. Quanto ai due napoletani, essi pensano che è meglio allontanarsi al più presto e prendono la strada degli Abruzzi. Salvata da Théodon, l'unico dei suoi spasimanti [illegible] il quale nutre una certa simpatia, Angelica va a presentare le sue scuse a Cristina per il baccano che è stato fatto nella sua camera e che [illegible] dubbio avrà turbato il riposo dell'ammalata. Il cardinale Azzolino arriva a sua volta. Egli è stato già infor-

mato da suo nipote Pompeo Azzolino della «baruffa» di palazzo Riario. Il cardinale racconta tutto il fatto alla regina. Contrariata, Cristina fa chiamare immediatamente il capitano Merulo della sua guardia. Davanti al capitano, che arriva presto, Cristina dà libero sfogo alla sua collera. Come! Un miserabile seduttore ha tentato, sotto il tetto della regina, di approfittare di una ragazza che Sua Maestà protegge? E non si è trovato nessuno che lo uccidesse sul posto come un cane? E per di più il vile ha potuto uscire incolume dal palazzo! Tutta Roma riderà di questo scandalo inaudito! Si dirà che palazzo Riario è un luogo malfamato! Al colmo dell'esasperazione, Cristina ordina a Merulo, un auten-

tico «bravo» napoletano pronto a qualsiasi impresa, di andare a uccidere Vanini e di portarle la sua testa: «Avrai una buona ricompensa se riuscirai, oltre alla mia protezione contro gli sbirri del Papa». Ella chiede anche che vengano uccisi i due napoletani complici di Vanini. Merulo si mette all'opera. Egli apprende che Vanini ha lasciato la casa del cardinale d'Este e riesce a trovarne le tracce. Il monsignore cavalca verso il monastero di Subiaco. Merulo si lancia al suo inseguimento, ma arriva alle calcagna di Vanini mentre questi entra nel monastero, luogo d'asilo inviolabile. In quanto ai due napoletani, essi hanno già raggiunto gli Abruzzi dove non mancano sicuri nascondigli.

SEGUE: La sottomissione al Papa